

ANTICHITA

5) DI NAPOLI, 108

E DEL SUO AMENISSIMO
DISTRETTO.

*Descritta da Benedetto di Falco,
Cittadino Napolitano.*

Di nuovo in questa quinta impressione
corretta, & posta in luce.



In Napoli, Appresso Gio. Battista Gargano, & Lu-
cretio Nucci. M. D C. X V I I.



SEMPRE è stata (benigni lettori) da tutti vniuersalmènte giudicata la lettura delle Istorie la più vtile, & la più necessaria di tutte l'altre cose, percioche inui si scuopre vn vero ritratto della vita humana, con molti esempi di varij costumi, & humori d'huomini, vn ricordo delle cose passate, & vna esperienza certa di tutte l'humane attioni. Con la istoria dunque si governano i Principi, s'ordinano le Republiche, si trattano le guerre, si conseruano i Stati, si fugge il male, & si procaccia il bene. Per il che son molti degni di lode coloro che tanti libri in materia d'istorie scrissero, onde considerato ciò, & vedendo quanto l'Opera di Messer Benedetto di Falco sia cara al mondo, si per la testura della Istoria, si anco perche narra le lodi, & eccellenze di questo nobilissimo Regno, si è mandata di nuouo fuori con hauerci migliorati molti luoghi, si accetti dunque con quella amoreuolezza che l'Autór l'hà donata, & state sani.



L'AVTORE

A P A R T E N O P E.



DOLCE e bella SIRENA
 mia che vn tempo tra le tue
 leggiadri, belle, & vaghe Nin-
 fe nel nostro mar tranquillo
 dolcemente cantauì. Et nel
 tuo humido grembo con sicu-

re accoglienze riceueui tanti Nauij car-
 chi di preziose merce orientali, sciolti da ricchi
 seni de gli vltimi mari, spinti da fauoreuoli,
 e lenti fiati. Fidati dal tuo padre Nettuno,
 e dalla tua antica madre Teti. Hauendo io,
 tanti anni sono, la veste delle membra terre-
 ne presa in grembo della Città che da te heb-
 be l'honorato, & virgineo nome, & ricono-
 scendo l'obbligo che alla cara Patria dopò Id-
 dio si deue, ne potendo per hora (merce de la
 mia disauentura) in altro giouarli, Sono an-
 dato rimembrando anzi cogliendo le sparse

miche

miche della sua nobiltà, La memoria della quale, per la poca cura anzi per l'auaritia de purgati inchiostri se va di giorno in giorno tuffando nell'onde dell'oscuro oblio. E questo acciò quei suoi figliuoli che si ricca, e bella madre con ingratitudine impouerir pensassero riconoscendono la grandezza della genitrice delle istesse carni, se sforzino ad hauerli l'honore, e l'amore conuenevole, e quelli che li sono stati sempre, & sono ancora amoreuoli, e grati, radoppino con l'amore la volontà di seruirla, e di honorarla. Ascoltami dunque bellissima Vergine, e mentre io le antiche, e le moderne tue ricchezze vò rinouellado, sgombra dalla mente ogni fosco pensiero ch'ad altro che ad allegrezza ti meni. Perche dopo la nera pioggia appare il chiaro Sole. Il quale tosto vedrassi, non più dall'Oriente anzi dall'Occidente, e da Tramontana con suoi bei raggi spontare, ad illustrare, & accompagnare il tuo caro, e bel Sebeto, entrando con le sue chiare, e dolci acque ne i tuoi amati Lidi con perpetua felicità.

6
A MESSER BENEDETTO

di Falco, Napolitano.

Astemio de gli incogniti di Napoli.

F Alca al pensier dell' vostra alta mèta,
Chè con eterno honor del mio Sebeto
Narrando i praggi fieri, bruno fore lieto
Pingede in carte altrui sì dolcemente.
Veggio seguir d'immort al gloria ardente,
D' ambe duo nome tal ch'io l'core acqueto
E senza farl' il tempo unqua dimieto.
Volar dal mar d' Eyperia, à l' Oriente.
Ben puoi dal pigro sonno alma Sirena,
Destarti à tanto suon pura, e gioiosa,
Ch' un Falcon in tua lode aperto ba l'als
Per cui quanto il tuo merito in alto hor sale,
Odra' l' Teuere, se l' Arno, e al fin sdegnosa
Ne fia del Tago l' indorata arena.

DEL.

DELL'ANTICHITA DI NAPOLI, E DEL SUO AMENISSIMO DISTRETTO,

*Descritta da Benedetto di Falco,
Cittadino Napolitano.*



LI Antichi Greci con molta lode celebraro gli Orti di Alcinoò, Rè di Corsù, nõ per altro effetto, se non per l'abbondanza de' Frutti, li quali hanno poco paragone al dolce luogo, doue Napoli siede, & a gli amenissimi giardini posti ne' suoi contorni, ne' quali d'ogni tẽpo sono tanti, e tali frutti, che si veggono, con tanta varietà portati da Ercole quando ritorno da gli

orti dell'Esperide, e venne in Napoli, la cui statua fù trouata in Roma con tre pomi cotogni nelle mani, li quali receuette da quelle Donne Esperide, e habitauano nell'Isole beate di fortuna alla banda Occidentale doue hor è la Gran Canaria, donde furono trasportati a noi tanti bei frutti di color d'oro, dall' Media, come sono i cedri, i lemoni, & aranci, li quali pianta la bella Ninfa Aniali nelle vezzose Falde della Costa, il qual dolce luogo pare veramente a coloro, ch'ui costeggiano vn marauiglioso panno di rassa, come la bella riuiera di Gaeta, e l'aprica spiaggia di Napoli, doue è sempre la desiderata primavera,

vera, & odorifero luogo de tanti bianchi, e bei fiori, liquali s'af-
 temigliano tutti a' gli odoriferi monti della felice Afabia. Lo-
 darono parimente gli antichi alquanti luoghi d'Oriente doue
 nasceua il bon vino, come il vin di Metilino Città dell'Isola di
 Lesbo, & il vin di Sero anticamente detta Chios doue nacque
 Omero, & ancora il vino di Bacco Maroneo, Hor qual paese
 merita maggior lode per occasion de vini, che l'nostro: hauuti
 in preggio da gli antichi, e da moderni, come il vino de Sorren-
 to, onde Perlio così disse.

Portami in cortesia, molto ti priego

Quel vin leggiere che in Sorrento nasce.

Il vino Massico hor chiamato vino Massaquano, trasportato
 dal monte Massico ch'è vicino Carinola, al territorio delli po-
 poli Equani tra li quali è Massa: e Vico: onde Oratio disse.

Il suau liquor del Massaquano

E degno d'apprezzar, non di dispreggio.

Similmente il vin di Falerno; le cui dolci viti trasportate nel
 territorio di Sanseuerino vien detto il vin di Sanseuerino ch'è
 hauuto, e si hà in grande preggio in Roma, come il vino Ami-
 gno lodato da Virgilio quando dice,

L'Amigne vire san gaggiardi vini,

E parimente il vino Fastigiano, il qual liquore doles, e soauo
 nel monte Massico hor chiamato il monte Marso vicino Car-
 nola, dal qual luogo fu detto il vin di Carinola. Et il vino di Fon-
 di, che nasce ne' tuoi contorni, tanto soauo al gusto. Hor che si
 dirà del giocondo, e gentil paese di Somma, doue nasce il via-
 greco cotanto celebrato da Plinio, hor non eccede il fertile
 monte Vesuuio le lodati valle del monte Hemo amato da Vir-
 gilio, e similmente le Tempe ch'è nel paese di Tefaglia doue
 hor'è Salonicchio. Hor chi tacerebbe tante belle isole che gi-
 ceno nel tranquillo seno di Pezzuolo, che l'esser ricca la terre
 di tanti frutti doue in ogni stagione cantano tanti varij angeli;
 e in mare alle spumose falde di esse isole salrano tanti lieti pe-
 sci, la onde meritamēte disse il Boccaccio nella nouella di Lan-
 dolfo Rufuio, che la marina ch'è tra Reggio, e Gaeta sia la più
 dietteuole parte dell'Italia, a cui consente Oratio, dicendo.

Non si può nominar luogo nel mondo,

Che sia di Baia più lieto, & ameno.

Taccio

Faccio pure le vere lodi di vn raro Pezzuolo , il cui almo Paese fu tanto giocondo, e grato a i Romani, che per la frequente, e salustifera habitation loro, fu da M. Tullio nominato picciola Roma , Tutto che il Petrarca nelle sue opere latine lodasse la gran Riuiera di Genoua, afirmando che quel lito per esser tutto pieno di palme, e di cedri, si ben non vi paice granq, non di meno e molto abondante di vino, & oglio.

Il qual luogo fu tanto amato da lui , ch'esso si lamenta de' Poeti latini come non hanno lodato si bel paese , dicendo cio essere auenuto per inuidia, o per Iraouragine. A questa affettion del Petrarca ; risponde che non basta a qualunque luogo esser bello, ma ancor buono, la onde mancando alla riuiera di Genoua il frumento, ch'è cosa principale, & di più la gratissima pianura, non puo nominar si bello, come confessa l'istesso Petrarca dunque diremo così , che la più magnifica , & bella parte del mondo e l'Europa, doue fu il populo Romano vincitore , & la più bella parte dell'Europa è la Italia , come scrive Virgilio dicendo.

Cedano gl'Indi, & anco i Battriani
A le lodi d'Italia , perche in essa
Stan le campagne di continuo piene
D'ogni sorto di frutti, e di buon vino,
Quiui continuamente e Primavera,
Et con gli alterni mesi vi è la Estate
Le pecore quiui anco, e gli arboſcelli
Due volte fanno i figli, e i frutti ancora.

Della bella Italia la parte più piaceuole, & bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti scrittori Latini, & Greci, & particolarmente in Plinio che dice queste parole : in che modo parlero io del paese di Terra di Lauoro, & di quella felice, & beata amenita, in modo che si conosca , come la natura ha voluto mostrare in vn luogo l'allegrezza, & la forza sua. Ma questo paese l'aria temperata, & sana i campi fertili, i colli piaceuoli, le pasture sane, i boschi ombrosi, tante abondanti maniera di selua, tante respirationi di monti, tanta fertilita di biade, di vini & di oliue tanca lane fine, & tanti grassi armenti . Et Polibio greco scrittore, che fu maestro del primo Scipione Africano, dice che il territorio di Terra Lauoro ,

parte per l'abondanza delle cose, e parte per la fertile bontà del paese, & per la sua amenità, & per la bellezza del luoco è eccellentissimo, per esser situato vicino al mare, doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia, vi concorrono.

Hor si questi dui saggi Scrittori tant' altamente lodano questa bella contrada, & eue lode non danno a niisun'altro luogo particolare, come a questo, ne segue necessariamente, ch'ella ecceda in eccellenza qualsiuggia altra parte del mondo. Onde non è merauiglia se gli antiqui dissero, che in questo mare vi stessero le Sirene, che con il loro suauissimo canto allettavano i forastieri ad habitarui, se non perche la grande amenità, & bellezza del luogo, facilmente inuita ciascuno che lo vede, a douerui restare, per poterlo compitamente godere.

E benchè Campagna di Francia sia bella, & la grande, & mercantile riuiera del superbo Fiume Reno sia bellissima, & non men bella la gentil riuiera del Lago di Garda, nulla dimeno per lo fredissimo cielo di tai neuosi paesi, tal luoghi non sono li più belli del Mōdo. La onde quel bello aprico, & velloso paese di Terra di Lauoro, che felicemente si estende dal capo di Miseno, infino al capo della Licosa, che fu l'altra Sirona che dette il suo nome a tal luogo, parte per la bontà, & fertilità del terreno, parte per la clementia, e temperantia del cielo, si ancora ch'è diuiso in piano, & monte, & i fruttiferi colli bagnati da vn tranquillo mare, chiara cosa è esser per ogni caggion li più bello, il più vtile, e' li più salutifero del Mondo, per il che scriue Galeno ch'vn Romano infermo, non hauendo più rimedi per la sua infirmità, partitosi da Roma, & venuto in questa vaga, & salutifera parte di Terra di Lauore, per la temperie de l'aere, & per l'amenità del luogo diuenne sano. Hor passeremo a narrar della felicissima Citrà di Napoli, & del suo amenissimo distretto, cominciando dal delizioso Posilipo.

Scriue Plinio che Posilipo era vna Villa non lungi da Napoli, doue erano le pescine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio, gittò vn pesce il quale dopo scissanta anni morì, come scriue Seneca. Scriue ancora Dione greco istorico che questo Pollione Vedio, hebbe vn'altra Piscina in Posilipo, nella quale nutriuano Morene, doue gittaua alcuni delinquenti a deuorarsi da esse Morene. Accasco ch'vn de suoi serui hauendo sotto vn vaso de

crystallo

cristallo dubitando non' fusse dato a lacerare alle Morene gi-
 tossi a i piedi di Cesare Augusto, il quale era inuitato da Pollio-
 ne Vedio. La onde Augusto hauendo a male ch'vn'huomo fusse
 lacerato per si minimo errore comandò che fosser'apportati a
 lui que' vasi di cristallo, e portati, li ruppe tutti, e saluo quel reo
 poueretto dalla morte il quale Pollione morendo lascio. Cesa-
 re Augusto, heredo della piscina, c'hauera in Posilipo come
 scriue Dione nella sua istoria greca. Questo monte chiamato
 Posilipo circonda tutta la Città di Napoli riceuendo altri no-
 mi in altri luoghi, il primo nome acquistò da Santo Erasmo
 chiamandosi il monte di Santo Herme. Poi Antoniano come
 scriue il Pontano. Ma io direi Antignano stando di rimpetto al
 lago d'Agnano. E più oltra doue è la Chiesa di san' Gennaro
 si nomina la Conochia detta dal Pontano Conicli. Ultima-
 mente Capo di monte. E per che il sito di esso Posilipo, è tur-
 to diletteuple, e pieno di delitie; voffero gli antichi che ha-
 yesse il nome di quiete, come diresti vn'huogo che mitiga ogni
 tristezza che il core affigge; in qual maniera Giove fù da Gre-
 si chiamato Pausilipo; cioè che toglieua gli affannati pensieri.
 Dunq. tal riposo, & quieto luogo fù l'abitatione di quelli Ro-
 mani antichi ch'erano sciolti, e discarchi d'ogni cura, in qual mo-
 do Cesare Augusto chiamò grecamente l'Isola di Capra Apra-
 sapolin, cioè Città, & amenissimo luogo priuo di facende, eletto
 da Tiberio Cesare suo successore per suo somo diletto, e pari-
 mente Giouenale antepote la diletteuol Procità a Roma, qual
 vago, e bel nome di Posilipo vn solo Geronimo di Colle hu-
 mo prudentissimo conobbe; questo, dopò le occurrenti facen-
 de della corte, andaua al suo bel giardino c'hauera in Posilipo,
 doue quaranta anni stette quietamente lontano da ogni nego-
 cio Certamente retto giudicio d'huomini, che fanno dappoi che
 la nostra vita è breue, ingegnandosi trapassarla senza agoscia,
 & noia. Questo monte in duo luoghi fù cauato, e forato prima
 nella via che ti conduce a Penzuolo doue è la Grotte, e l'altro
 luogo è il capo di Posilipo, che antica mente era congiunto con
 Nisita, doue Lucullo se cauare il monte, e vi fece la grotte, ac-
 cio potesse andare commodamente alli bagnuoli, conciosia
 cosa, che sarebbe stato lunga nauigatione partendosi dal Castel
 dell'

dell'Ouo, douè egli soggiornaua, e tornare a Nisita, la quale a quel tempo era il capo di Posilipo, percioche tutto era continente a terra ferma, per andare alli Bagnuoti, s'ingegnò dice di cauare il monte, & a vela nauigando per dentro andaua presto ad essi Bagni. E perche la lunghezza del tempo ruina ogni edificio fatto de mani, ruinosi la Grotte, & così Nisita venne diuisa dal monte, & è Isola, la onde oggi si veggono alquanti sassi intagliati, & ancor alcune parti cauato doue entra il mare, Della qual Grotte scriue Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo ch'egli cauò il monte di Posilipo vicino a Napoli in vna lunga, & gran volta di lamia, acciò affai più di leggiero potesse andare a vela sotto la cauata volta alli Bagni, per il che da Pompeo Magno, fù chiamato Lucullo, Serse Togato, il qual similmente cauò il monte Athos alla banda d'Oriente, c'hor si chiama il Monte Santo habitato da Monaci Greci; il che conferma Plinio nel nono libro con queste parole. Lucullo, dice egli, tagliato il monte vicino Napoli, con maggior spesa, che non hauea edificata la sua villa fece nel mare vn canale riceuuto nella grotte, per la qual cosa il gran Pompeo lo chiamò vn'altro Serse Togato: Et acciò che alcuno non intendesse della Grotte, ch'è nella via che si estende infino a Pezzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pezzuolo, l'altra nel mare all'uscir del monte verso mezo di, doue hoggi è Nisita, la qual Grotte per l'antiquità è in gran parte guasta, & rouinata: Dalla cui rouina appaiono molte cauerne, & picciole grotte, dette dalli marinari la Gatola, quasi Cauole, come diretti luoghi cauati, quali i Greci chiamano Epulee, cioè di tranquilla nauigatione.

Nel Capo di Posilipo è la Chiesa che si dinomina Santa Maria & Fortuna, che da gli antichi, secondo il rito de' Gentili, era Tempio dedicato alla Fortuna, come in vno antico marmo si legge, che iui fù ritrouato, così dicendo:

VESTIORIVS ZELOIVS POST ASSIGNATIONEM AEDIS FORTVNAE SIGNVM PANTHEVM SVA PECVNIA D.D.

Vestorio Zeloio da poi che assignò alla Fortuna il Tempio, fece ancora vna statua, nella quale erano intagliati tutti i Dei, &

delli suoi proprij danari la consecrò a gli stessi Dei.

Quini ancorà è vna picciola Chiesa il cui nome è Santa Maria del Paradiso de Frati Carmelitani, penso io sia così detta per l'amenità, & vaghezza del luogo, come è proprio Posilipo. Et al vago lato, e diletteuole falda del monte sopra'l mare, siede bella Mergellina, detta dal vezzoso sommergere delli pecci, delli quali poeticamente canto il nostro Sannazaro nelle sue diuine Egloghe latine chiamate Piscatorie. In questo sacro luogo il medesimo Sanazaro edificò la Chiesa del nome del Parto del diuino nascimento di N. S. Giesù Christo, dimostrandosi nobil caualiero non solamente in hauer date le chiau di suoi pensieri alle Muse, ma ancora alla gloriosa Madonna, la quale lodata in versi latini, fosse medesimamente immortale per li durabili marmi, che non farebbe stata cosa conueniente essere amico alle Muse, e poi rubello dellà pietà Christiana, & ancora cosa ragioneuole, che come il diuino suo componimento poetico chiamarsi figurataméte li Virginei parti, così ancora Santa Maria del Parto, & parimente li Religiosi che iui ogni giorno cantano le sacre hore ordinarie, fossero particolari serui della Madonna, quali non mendicando viuono, ma delle proprie facultà di Messer Giacobbo Sanazaro, donando alla gloriosa Vergine Madre di Dio l'opera, le robbe, e se, per la cui anima ogni giorno essi deuoti Religiosi porgono le semplici preghiere a Dio, Scriue Marco Antonio Sabellico, ch'vn medico Fiorentino deuoto della Madonna institui questa religiosa compagnia de Frati chiamati li serui Anacoriti, incominciando prima esso Filippo medico Fiorentino ad esser monaco Anacorita, cioè huomo solitario, & heremita, & seruo della Madonna, dal quale li monaci si denominano serui. In questa Chiesa sta sepolto il corpo del predetto Sanazaro, nel cui marmo han scolpiti questi dui versi latini.

Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti,

Iam vaga post obitus vmbra dolore vacat.

Et Pietro Bembo Card. conoscendo, che l'opora del Sanazaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazaro fù grande imitatore, se l'altro epitafio dicendo come egli fu vicino a Virgilio per la imitatione, gli fosse similmente vicino per il luogo, così scriuendo.

Da sacro cinere effores, hic ille Maroni,
Sincerus mixta proximus vt Tumulo.

Alla radice del monte al lito del mare siede la Venerata Chiesa della Beata Vergine, e Madre pigliando il nome dal piede, e principio della grotte, chiamandosi Santa Maria di piede Grotte, qui i Canonici Regolari notte, e giorno offeriscono a Dio le sante preghiere, per le quali Dio clementissimo soccorre i popoli. Questi religiosi furono ordinati da santo Augustino essendo veicouo, li quali per auante viueano liberamente, non alretti ad alcuno regulato modo di viuere, poi per noua regola furono chiamati Regolari. Ma auante che santo Augustino fosse veicouo fu Heremita, & institui li suoi frati heremiti, a i quali scrisse la regola del modo del viuere monallico.

In questa parte, è vna curta strada che ti conduce a Pezzuolo doue il monte è cauato ad vna gran Grotte, la quale edifico Cocceio Architetto quando li Calcedensi, cioè gli huomini di Nigroponte edificaro Cuma, come scriue Strabone, ma la commune opinione del vulgo ignorante è, che questa Grotte l'haueffe fatta Virgilio per arte magica, essendo tale, & tanto miracoloso edificio, attribuendosi a Virgilio per sua bona sorte ogni cosa di merauiglia. Perche il Petrarca andando a Pezzuolo con Re Roberto, caualcando per la grotte, fu dimandato dal Re, se gliè vero quel che si dice, che Virgilio haueffe fatta questa grotte per arte magica, gli rispose in questo modo, com'egli scriue nel suo Itinerario. Fra il Promontorio Falerno, & il mare, vi è vn monte, il quale è cauato da mano d'huomini, la qual opera il volgo ignorante si pensa esser stata fatta da Virgilio per via di arte magica: Della qual cosa essendo stato dimandato da Roberto Re celebre, & preclaro per ingegno, & lettere, in presenza di molti che si trouano in quel luogo, disse di non hauer mai letto, che Virgilio fosse stato magico, la qual cosa approbando il Re, mi soggiunse che tal'opra non potea esser fatta per via d'arte magica, ma si bene per forza d'instrumenti di ferro. Scriue ancora il Petrarca che al tempo suo le foci, e l'entrata della grotte erano strette, & anguste, e ch'era infin dall'hora publica fama, giama iui esser stato commesso alcun maleficio, come fosse vn luogo religioso e sacro; Il Pontano ancor scriue che la predetta grotte in gran parte fu ancoia ampliata dal Re

19

Alfonso Primo; & hor nonchamente la vedemo di assai chiara per alcuni spiracoli fatti, e filicata. Nel mezo de essa grotte fu ritto vn cauato vn Marmo antico con lettere intiere, con questa inscrizione.

O M N I P O T E N T I D E O M I T R A E
A P P I V S C L A V D I V S
T A R R O N I V S D E X T E R
V. C. DICAT.

All'onnipotente Dio della mitra, Appio Claudio Tarronio della famiglia delli Desteri; Cavaliero consolare, dicendo questo ritulo, quanto alla persona mi ricordo hauer letto che San Geronimo in vna epistola scriue così. Ad Dexterum Pratorij Praefectum, &c. per le quali parole apertamente appare tal famiglia de' Desteri esser stata famosa, & nobile. Quanto alla parola barbara Mitra che è vn cappello; il quale vsauano le genti barbare, mi congetturo che hauesse inteso il sefe, il quale adorauano i Persiani nelle spelache, e ne gli Antri, cò la effigie crinita a modo d'vn Dio, con la mitra, in testa, La onde questo cavaliero passando per la grotte, & hauendo bisogno della luce del Sole meritamente li consecrò il marmo.

All'uscir della grotte vi è vna picciola, & antica Cappella molto diuota, dedicata a Santa Maria dell'Idrie, della quale fa mentione il Petrarca. Qual titolo per quanto io comprendo ragioneuolmente conuiene alla Madonna, essendo ella signora di quelli pudichi, e casti petti che sono senza macula di peccato perche li sacri dottori, dichiarando le parole del S. Euangelio. Implete Hydrias aqua, dicono che Christo nel conuito parlò secondo l'vsanza de gli Ebrei, li quali costumauano solamente beuere quelle dolci acque ch'erano purificate ne'vasi, Comandò dunque che impieffero l'Idrie secondo la purificatione de' Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro, e netto, purificato di amare lagrime, uscite da gli occhi per le lunghe offese fatte a Dio. Dice l'istesso Petrarca che all'uscir della predetta grotte, doue prima si comincia a veder l'aria, si scorge in vn alto poggio il sepolcro di Virgilio molto antico, doue per auentura nacque l'opinione del cauto monte di questa grotte

E Donato afferma che tra due miglia lunge da Napoli sia la sepoltura di sì gran Poeta, il luogo dou' esso è sepolto, si chiama Patulco, detto così da vna Dea c' hebbe tal nome, della quale il Pontano così canto,

O bella Dea Patulci, io vò che prima
Sij meco à corre gli odorati fiori,
Et che teo ne venghi in compagnia
Antoniana a impirne i canistrelli.
Così le rote hauran più odor suane
Insieme con quell'vrna, ou' è riposta
L'ombra del faggio Mantuan Poeta.

Morì dunque Vergilio in Brindesi, le cui ossa furono portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, & sopra la sepoltura furono posti due versi latini, che nel nostro idioma suonano in tal modo.

Mantua mi generò, ma i Calabresi
Fur quei che mi rubarò, hor mi ritiene
Partenope la dolce, ou' io cantai
Di paschi, & villa, & de gli inuitti Duci.

Scrive Seruio, ch'essendo Virgilio di anni vinti otto, compose in Napoli la Buccolica, & similmente la Georgica, & gran parte della Eneida, col testimonio dell'istesso Poeta, il qual scrisse così nel fine della Georgica.

Quando la dolce Napoli nudriua
A me Virgilio, all'horà che gli studi
Fioriano in essa, giocondo cantai
De gli giouani audaci, e de Pastori,
E di Titere sotto i faggi ameni.

Lasciò Virgilio in testamento, che le sue ceneri fossero portate alla sua possessione, la quale hauea a Patulci, ch'è nel principio di fuor la grotte. Scriuendo Plinio giuniore nella sue epistole, che questa possessione la compro poi Sillio Italico, il qual Sillio spesso visitaua il sacro luogo dou'era sepolto Virgilio, non altramente che si hauesse visitato vna sacra Chiesa, col testimonio di Martiale, il qual scrisse così in vn suo Epigramma.

Il monumento di quel gran Marone
 Da Silio poeta è riuerito,
 Ne marauiglia fia possedendo egli
 De l'eloquente Ciceron la Villa;
 Poi che ne Tullio, ne Virgilio ancora
 Altro crede, o patron desideraua;
 Il Romano Orator del suo podere,
 Del suo sepolcro il Mantuan poeta.

Scrive ancora Martiale in vn'altro Epigramma. Ma che Silio essendo poeta, & hauendo imitato Virgilio ne i suoi versi latini: scriuendo della guerra d' Africa, fu cosa conueniente, che conseguita la imitatione hauesse conseguito ancora il suo podere, e parimente essendo stato Iuriscofulto, & hauendo imitato Tullio nelle difensiono delle cause, c'hauesse anchora acquistata la sua villa, c'hauea Tullio a Pezzuolo, la qual chiamo Academia fatta ad imitatione dell' Academia d' Atene.

Fù dunque Vergilio sepellito in Napoli, e non nella sua Mantua, conciofia cosa che sia nato in Mantua, nulla dimeno Napoli l'ha fatto poeta. Fe ancora l'otiosa, e dotta Napoli poeta nobile, e chiaro Giouiano Pontano, il Sannazzaro, il Graui-na, Statio ch'è nel numero de gli antichi, & altri. Sogliono i luoghi nominarsi per li sepolcri d'huomini eccellenti, e rari, come Hierusalem per il santo sepolcro di Christo, e'l monte Cassio nella Soria per il tumulo di Pompeo, Sigeo per la famosa tomba d'Achille, e la nostra nobile Napoli per la sepoltura di Virgilio. E visto c'harai quel famoso luogo, verrai passeggiando alla prica, e vaga spiaggia, chiamata da noi Chiaia, qual maritima spiaggia dipinta, e vistuta di tanti verdegianti, e bei giardini che senz'alcun dubbio pareggiano tutte l'altre belle, e famose riuere d'Europa, quini magnifici palaggi, e molti, qui tanti arbori odoriferi di Cedri, & Aranci, che d'ogni tempo spirano soauo odori, per tanti bianchi fiori che d'or' in ora fioriscono tra tanti rami d'oro, che paiono merauigliosi lauori magistralmente intessuti di minuti mirti, le verdi fronde de cedri, doue gli homini alti qualita natura dona la pace, e vita tranquilla ponendo fine alle lunghe vogliè humane se ricreano. In questa amenissima spiaggia è vna Cappella ch'anticamente era vn' separato Presepio, il quale per molti anni a dietro fa antro

dicato à Serapide, ch'era Dio de gli Egittiaci, de i quale molte cose narrano li Dottori, di cui il Sannazaro disse.

Vicino il lito detto Platamonio

Vi sta la sacra grotte di Serapide.

Auuegha che questo Dio, ch'era adorato nell'Egitto, hebbe il Tempio in Gaeta, & antichamente fu adorato da Gaetani, li quali hoggi di chiamano vn luogo vicino al mare Serapide. E parimente la vecchia ipelonca, o dirai altro ch'è in Cappel- la te dimoitra esser stato presepio, e sacro a Dio. Quuu al bel lito del mare giaceno le delitiose grotti Platamonie, fatte con artificio de mani per commune diletto di coloro che per rinfrescare gl'immensi ardori dell'estate passeggiuano quinci, e si riparauano con spessi, e sontuosi conuici, ricuendo spogliati la grata aura, e'l desiderato fiato di ponente, e nudi tra le chiare onde a nuoto si defendeano dal noioso caldo, questo dolce luogo fu detto greicamente Platamion, che vuol dire giocondo ricetto de le spumose onde del turbato mare, il quale per l'antichità che consuona ogni humano edificio, & in questa etade per nuouo parere, & a buona fine, è del tutto ruinato, accio gli guomini, li quali per vna fouerchia licenza sogliono le più delle volte accascare in graui errori, sono vistati d'andarui, perciò che tolta via l'occasione dell'humano fallire si euertan gli errori. Sopra il Platamons siede l'aprica e bella Echia che serba ancora il nome d'Ercole, douendo noi considerare che ritornato Ercole di Spagna con l'armento delli boui che tolse à Gerione, venuto in Italia, & ucciso Cacco, passò in queste nostre parti, per il che la Torre del Greco è da Plinio, & da molti altri Scrittori chiamata Erculaneum, per hauerla Ercole edificata, & Dionisio Alicarnaseo dice che Ercole hauendo sacrificato a gli Dei la decima parte della preda tolta, fece vn Castello tra Napoli, & Pompei, & dal suo nome l'adimando Eralea, ouero Erculano, qual luogo infino al tempo di Dionisio era da Romani habitato, essendo iui in ogni tempo securissimo porto, & ancora perche era riuerito da tutti Italiani, si come vn Dio, tal che Tioli Città della Romagna, come de campagna di Roma, vuol Strabone, fu dimandata Erculeum, per iui celebrarle ogni anno vna festa ad honor d'Ercole, oue concorrea gran moltitudine di popolo. Et Pompei amenissima villa, poco innanzi

nomi-

nommata, fu così detta, Secondo Solino, dalla Pompa de' Boui, ch' Ercole condusse dalla Spagna. Arriuato dunque quest' huomo ad Echia, & patiendo iu i suoi Boui, qual luogo similmente acquisto il nome d' Ercola; & di ciò ne fa memoria il Pontano nel libro della guerra di Napoli, così scriuendo.

Passando Ercole di Spagna in Italia, dopo l'hauer domato Caeco nel Latio, & liberata quella Prouintia dalla sua tirannide, andando esso per il lito del mare di Terra di Lauoro, lasciò perpetua memoria de' suoi gran fatti a Pezzuolo, & volle che molti Greci suoi compagni vi si fermassero, prouedendo loro di commode habitationi, facendo il resto di essi ricouerar verso Napoli, e poco sopra Palepoli, il qual luogo ancor' hoggi si dice Ercola. Lungo le riuie del mare appaiono le reliquie della Peschiere di Lucullo, il qual luogo fin' ad hoggi è detto Locughiano, & il suo palazzo era il capo d' Echia che mette in mare che poi per antichità del tempo fu diuiso dal continete, & da Normandi fatta fortezza, la quale essendo alla similitudine di vn' ouo, chiamasi Castel dell' Ouo, nel qual luogo da gli antichi Greci fu edificata la Città di Megara la quale, come scriue Plinio, sedea tra Posilipo, e Napoli. Delli magnifici edificij di Lucullo c' hauea fatti al mare, e delle sue peschiere marauigliose, molte cose scriue Plutarcho nella vita di esso Lucullo. Nel castel dell' ouo è vna cappella del Salvatore, la onde quel luogo anticamente fu chiamato l' Isola del Salvatore, & all' incontro vi è Pizzo Falcone detto così, per esser luogo alto, & eminente, atteso che il Falcone è di altissimo volo, & fa i nidj molto alti.

Questo castel dell' ouo a gli anni a dietro fu preso da Spagnuoli per la cauà che fe Pietro Nauarro primo inuentore de' simil magisterio, cauandosi, e da Pizzo Falcone bombardato fu diroccato, e li Francesi ch' erano dentro furono uccisi, & altri presi. Sopra Chiaia nel monte è vna possessione delli Monaci di S. Seuerino che ha nome Belvedere, conciosia cosa che d' indi si vede vno immesso mare. Pero tal nome di assai meglio compete alla Chiesa del Salvatore, doue al presente habitano i Padri Camaldolensi, instituiti da S. Romoaldo; dal qual luogo per l' eminentia del monte che sta sopra Pezzuolo, si vede di lontano tutta terra di lauoro, e verso il mare quasi insino in

Sicilia, qual vagà villa supera quella del capo di Cartagine appresso Liuiò. È più oltra nell'altezza del colle si ede la venerabil Chiesa di S. Martino, doue li honesti monaci Cartusini deuotamente seruono à Dio, questi monaci hebbero origine da vn Canonico della Chiesa Remense di Parigi, nominato Bruno, il quale appartandose dal mondo, se n' andò ad vn'Eramo chiamato Carnesia, & quiui edificò vn Monasterio, con vn'ordine di viuere molto secretissimo, tal che dice San Bernardo, che di austerità, & di penitentia, si ben non di tempo, fra gli altri Ordini sempre da poi fu il primo.

Di sopra il monasterio è la Chiesa di Santo Erasmo, per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano monte Hermo, & da noi fasto Hermo, & da gli antichi monte Trifolino, perciò che vi nasce in gran copia d'erba, chiamata Trifoglio questo monte, dalla parte che risguarda verso Posilipo, è di aere, così temperato, & ameno, che quando alcuno vscito d'infirmità, si suol rihauere dal male se ne va iur ad habitare, & con la vista del mare, & con la suauità di tanti, & varij fiori, & frutti, che dagli alberi de' deliziosi giardini spira, ne viene in brieue ad esser liberato da ogni cartiua indisposizione. In questo monte Rè Carlo secondo edificò vn castello, il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in stima da gli altri Rè, & alli no stri tempi Napoli assediata dall'Otrecò con vn potentissimo essercito Francese, parue al consiglio porui li miglior soldati del campo, tenendo per certo che da quel luogo eminente sarebbe stato offeso il Castel Nouo, & Napoli presa. La onde CARLO Quinto Imperatore venendo in Napoli l'anno 1535. Considerando per congiettura li futuri pericoli di guerra, che sogliono tal hora in vn momento esser graui, e noiosi, ordinò che si diruasse il vecchio castello, & s'edificasse il nuouo con quelle matauigliose rhine, e caue di guerra, e con quei fortissime mura che si ricercano a gl'impeti de' nemici, e fece spianare molte vie a i suoi dintorni accio assegiandosi la Città, il corso de canali fosse più espedito, e sicuro, e che d'indi il Castel Nuouo più presto fosse difeso che offeso.

Alle radici, & falde del colle, è vna possessione delli monaci di S. Severino che ha nome Olimpiano, perciò che iui fossero

fatte

fatte alcune feste in honore di Giove Olimpico alla similitudine de i giuochi Olimpici antichi. Più oltra la montagna è detta dal Pontano Antoniana, da vna Ninfa c'hebbe tal nome, celebrata da alcuni Poeti, & da noi è chiamato Antignano, per star di rimpetto al lago d'Agnano; mi ricordo effendo io stato nel Frioli hauer vista iui vna villa, che similmente ha nome Antoniana, & dicono i paesani esser stata edificata da Marco Antonio Romano, e la chiamano Antognan. Nella parte estrema del monte è vn luogo che si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli, doue giace la Chiesa di San Genaro, per donde si viene à Capo di monte, infino all'altro capo, che noi chiamamo Capo di Chio, cioè principio della salita, scendendo poi si viene in vn'amenissimo piano, doue le fresche acque scaturiscono, & iui è Poggio Regale, oue i Rè antichi di Napoli soleuano per lor diporto habitare, & massime nell'Estate, & pero vi furono fatte in quei tempi diuerse commodestanze, & molti delitiosi giardini, depinti gli edificij di Roma, & d'altri luoghi d'Europa, essendo commune giuditio de Architetti, che tal Regal Palaggio senza alcun dubio si può numerare tra i merauigliosi edificij antichi; Nelle mura di fuora sta dipinta d'vna artificiosa pittura la guerra de' Baroni, che fecero contra Rè Ferrando primo d'Aragona. Quindi non molto lontano sono gli aquedotti, dell'acque che corrono longida Napoli sei miglia, vicino ad vna ricca, & bella possessione de i Monaci di S. Seuerino, che ha nome la Pretiosa, doue appare vn luogo, d'onde a goccia a goccia cade l'acqua, la quale di passo in passo cresce in tanta abbondanza che in luogo appresso il Salice tal crescimento d'acqua si chiama il Dogliuolo, come diresti vna piena botte d'acqua. E dalla gran copia d'essa, che per le spesse sue bolle, par che bullendo faccia empito, quella istessa ampollosa acqua chiamano la Bolla, parendo pur vera l'opinion d'Aristotile, che dalle abbondantissime gocce d'acque della terra, crescano i fiumi. E perche in questo aquedotto sono molti canali di terra, per li quali deriva la bell'acqua da quel luogo, che dalle cadenti gocce chiamanefontanelle, & dalle forme di essi canali, nominano l'aquedotto il Formale, dal Pontano Formelle dette donde discorre l'acqua per le quadre vie della Città, commune vtilità de i cittadini.

Considerando noi ch'anticamente l'acqua venia a Napoli
 d'altra parte, percioche quei ricchissimi Romani c'habituano
 a Posilipo, & nell'amene falde del monte di Somma, ch'erano
 soliti a fare cose magnifiche, & Romane tra loro, diuidero l'ac-
 que del fiume che corre da Serino alla Tripalda, & volsero che
 deriuassero per aquedotto in Napoli, & quindi a Pezzuolo. Vi è
 vna pianura nel territorio di Serino, doue s'accoglie vna smi-
 furata abbondantia d'acqua, la qual chiamano l'acquaro, &
 iui fassi vna Piscina che è la conseruata acqua, la quale per vn
 ponticello deriuaua alla villa, c'hor si chiama la Contrada, &
 d'india certe spelonche, e grotte, le quali i paesani chiamano
 le grotte di Virgilio, dou'è la ferra del Mortellito, donde per lo
 stesso aquedotto intagliato di pietra scorea l'acqua alla pia-
 nura di Forino, e d'india gli altri aquedotti del territorio di
 Montorio, & poi per lo territorio di Sanseuerino, infino alle
 ferra di Paterno nel monte che sta sopra Sarno. E quiui con
 gran marauiglia si vede vn grandissimo sasso perforato con
 vna incredibile fatica, donde per lo medesimo aquedotto de
 mattoni, l'acqua correa per la Città vecchia di Sarno, che sta
 appoggiata al monte, infino alla Torre della foce del fiume,
 correndo per gli antichi aquedotti, o'hoggi di si veggono alza-
 ti nella via che ti conduce a Parma, & quindi al piano di Par-
 ma, dou'era la Cauallaritia del Rè, infino a Somma. & poi tra-
 uersaia alla Fragola, doue l'acqua si ingorgaua in vn luogo, il
 quale chiamano li cantarelli, ch'erano certi vasi fatti a posta
 questi erano ordinati di luogo in luogo infino ad vn aquedot-
 to, e'hoggi di si vede derimpetto alla Chiesa di S. Anello, poi
 alla porta Regale, e per le falde del monte di S. Martino, infino
 alla famosa grotte che ti conduce a Pezzuolo, doue ancora
 veggonsi di sopra la grotte gl'intieri aquedotti antichi. E quin-
 ti essa acqua che scorrea partendosi in due parti, per l'vna
 andaua alli Bagnoli, & per l'altra a Pozzuolo. Molto mi mara-
 uiglio che de sì grande, e merauiglioso aquedotto non sia stata
 fatta mentione da gli scrittori, come d'vno altro bello aque-
 dotto ch'è in Francia nella Città di Nimes, Patria di Antonio
 Pio Imperatore, hor si di questo che si dilunghaua a dodici
 miglia, di quanto più l'aquedotto di Napoli, il quale si disten-
 dea a cinquanta che tanti sono da Serino infino a Pezzuolo.

Questo aquedotto essendo stato tanti anni occulto, in questa etade con l'ingegno, & industria del virtuoso nostro Citadino M. Pietro Antonio de Letteri per ordine di D. Pietro di Toledo di luogo in luogo è fatto noto, quasi vn nouo Martio Romano, il quale essendo Edile, per vn lógo aquedotto se deriuare l'acque dal lago Marso, hoggi Lago di Celano infino a Roma, & da' Romani fu chiamata l'acqua Martia, La cagion che mosse gli antichi a far tanto, e tale aquedotto fu la eminenza della città, la quale anticamente non si habitaua dall' Appenino in giù, anzi hoggi di ne gli alti luoghi di Napoli l'acqua non è in abbondantia, e per questa causa, e per la commune vtilità il Vicerè l'ha fatto ritrouare, la qual'opra dipoi non è andata altramente auanti. Di questo grande aquedotto il Pontano scriue queste parole, Dell'antiqua splendidezza di questa Città, oltre l'altissime suè muraglie, è valido testimonio vn fiume, tirato per vn sasso, cauato a posta dentro di lei, in cui era fondata tutta la città antica, onde si spiccano infiniti aquedotti, i quali formano varij pozzi, & fonti di saluberrime acque. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell'aquedotto, il quale dicono esser stato il celebrato fiume Sebeto, il qual donde ha l'origine si chiama Sabato, la quale opinione è falsa, perciò che Sabato ha conformità con la voce latina Sarnium, e non Sebeto, essendo chiarissimo per vna pietra antica che fu ritrouata nel a porta della città doue è il Mercato quando si fabricaro le mura, con questa brieue inscriptione.

M E V I V S E V T Y C V S
 A E D I C V L A M R E S T I T V I T
 S E B E T O.

La onde tra per la vicinanza del luogo doue fu trouata, si ancora per l'antica Cappella della Maddalena, quale io penso esser stata la Edicola, dico il Sebeto esser il fiume del Ponte della Maddalena col testimonio del Sannazaro il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio

Auenga che il Boccaccio nel libro oue descrive tutti i fiumi del mondo, è assai dubioso se il fiume del ponte della Maddalena sia il Sebeto dicendo egli che la sua poca presenza, diminuise l'antica sua fama; a cui io dico, che parimente

il fiume Timano, ch'è ne i confini di Aquileia in sul Friuli, la gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio, e similmente molti altri, li quali in questo tempo non paiono a quella foggia, che scrissero gli antiqui, & ciò si può facilmente confiderare, perciò che anticamente per questo aquedotto Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore assediando Napoli, la prese, cacciandone i Gotti, del che fa mentione Procopio parlando della guerra de' Gotti, dicendo che Belisario prese Napoli per quel luogo, doue il fasso, fu pertugiato appresso le mura della Città, qual fasso pensom il luogo doue si cauano le pietre nella via delle Gradelle, come mostrano hoggi di le mura antiche sopra le quali è fondata la Chiesa di Santo Anello: Per lo medesimo aquedotto Rè Alfonso primo d'Aragona prese anch'egli Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la città si forte, che non si potea prendere per altra via, che per l'aquedotto, ch' a quel tempo douea esser molto capace comprendendosi in questo lastiocchezza de gli assediati, li quali deuono mirare qualunque minima parte, per la quale la Città si potesse pigliare dagli accorti nemici. Ma ne' tempi nostri l'imprudente l'Otterco per pigliar Napoli tolse via l'acqua dell'aquedotto, non accorgendosi ch' ella uscita fuori della città, & ingorgata, dilagandasi, etusa pessimo aere, per lo qual ammorbatate aere, tutti gli assediati si ammalato, e furono morti, e gli assediati furono saluti.

Oltra il Sebeto sta vn borgo, o dirai vna Villa, doue è la Chiesa di san Giouanni a Teducchio, qual nome è rimasto della antica famiglia de i Romani detti Teducij ch'habitaro in questa bella parte, come appare per vna pietra antica con queste poche lettere intagliate, ritrouate zappandosi vna masseria vicino a poggio Regale.

GENIO CAESARVM
 DIOGNETVS VILLICVS
 FECIT.

Cioè vn villano lauoratote consecrò questo luogo al Genio cioè al natural piacere delli Cesari Augusti, la onde appare questo anteno paese essere stata habitatione, e diporto de Imperatori, non che de cittadini Romani. Quasi era ancora la
 masse

masseria di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano, come vno Marco Tullio in vn' epistola ad Attico, qual luogo hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Quiui ancora è la Villa chiamata Polueca, & Cambruna, mi conietturò sia detta dalla poluere dell' incendio del monte Vesuuiò, giacendo in questo luogo. Infino qui dell' amenissimo distretto di Napoli, resta a dire de i suoi nobili, & antichi luoghi.

DELL' ANTICHITA DI NAPOLI.

Siede felicemente la nostra bella, nobile, & regale Città tra Miлено, e i capodi Massa, in quel tranquillo seno di mare, il quale Strabone chiama Cratera, cioè fatto dalla natura a modo di vna tazza, la qual s'ingirlanda di vaghe Isole, & bei colli, a guisa d'vno Anfiteatro, doue le chiare, & spumose onde mormorando soauemente mareggiano, da saggi Architetti situata sotto il bel colle di Posilipo, accio fosse difesa dal strepitoso, & freddissimo vento di Tramontana, fatta quasi in triangolo d'vn largo circuito, riguardato da vna bella, & temperata parte del cielo. E fu edificata da' Calcedensi, che furono gli antichi huomini di Negroponte, nel colle doue giace la Chiesa di S. Anello, e doue è il venerabile Monasterio delle Donne Monache consacrate à S. Patricia, doue hoggi si veggono le marauigliose muraglie antiche della vecchia Partenope, qual luogo si chiama da noi la montagna, doue è il Seggio, ritenendo il vecchio nome del colle, doue fu edificata la Città, e doue fu sepolta la Sirena Partenope, da cui riceuete il suo nome, secondo che scriuono Plinio, e Solino, auenga che Eustachio interprete d'Homero scriua, che la Città Partenope sia detta da vna Donna non fauolosa ma vera, chiamata Partenope, la qual condusse da Cumia noui habitatori in Napoli, a cui consente il Pontano, che dice tal Donna chiamata Partenope hauer signoreggiato, la istessa parte antica del colle, che sta a dirrispetto a Sorrento, ma io son del parere, e opinione di Plinio il quale dice, dalla Sirena chiamarsi Partenope, la cui sepoltura afferma Strabone hauera essa veduta. Dico dunque Partenope esser stata Palepoli, cioè Napoli vecchia, situata nel colle, qual noi chiamamo la montagna, lunghi dal mare a quattrocento passi.

passi, come scriue il Póstrano, il qual dice, ch'al dolce luogo pie-
no di dilitie, dou'era la Città vecchia di tempo in tempo nau-
gando vennero genti da diuersi luoghi, per il commodo ricet-
to, & ficurissimo porto delle nauì, & a poco a poco l'augmen-
tarono di tal modo, che in successo di tempo non potendone
capire nella piccòla vecchia Città, bisogno edificarne vn'altra
nuoua, & la chiamarono Neapolis, cioè Città nuoua, & furo-
no due Cittadi, & vn populo, & come afferma Liuiò, non era-
no lontane l'vna dall'altra, le quali due Città hãueano tre stra-
de, l'vna detta Somma piazza, doue è il Pozzo di marmo bian-
co intagliato di alcune imagine magice fatte da Virgilio, co-
me dice l'imperita plebe, l'altra strada è quella del seggio di
Capuana che finiuà in quella parte dou'è la chiesa della Mad-
dalena, vicino à santa Maria à Cancello, parendomi l'antiche
mura fatte de mattoni d'vna anticha mistura di calce, la quale
li moderni maestri fabricatori non fanno fare; la terza strada
è quella della Vicaria vecchia qual finiuà all'appennino doue
era la porta Nolana che ancor hoggi vi è l'arco antico. L'altra
porta era doue è la Chiesa di santo Angelo à Nido nomina-
tasi porta vétosa, per li venti del mare, che in quel tempo quel
luogo bagnaua la città, doue era vna valle, la quale dipartiuà
Palepoli, ch'era tutto il quartiere superiore della montagna,
da Napoli, che stendea infino alla porta dell'Apèdino, dou'è
la Chiesa di S. Agustino. Da poi per la bellezza del territorio,
& per altre nuoue genti, crebbe esta città, & edificossi dall'
Apèdino in giù, quasi vn'altra noua Città, la cui porta era l'ar-
co della Chiesa di santo Eligio, la onde li preti chiamati a
sepellire i morti, sono pagati per lo faticoso camino ch'era
fuor della città, qual'vianza fin'al di d'hoggi dura, vltimamen-
te Rè Carlo primo edificò il Mercato infino all'arco ch'era la
porta doue è hor la fontana. Dopo questo il Rè Alfonso secon-
do edificò le muraglie nuoue della città, doue è la nuoua por-
ta del Mercato. Et al tempo ch'io era fanciullo vide edificare
infinite belle case al Molo picciolo. E parimente bei altri ma-
gnifici palazzi fuor della città ingrãdita in lunghissimi Borghi,
per li quali haue acquistato il nome della gran Città noua, la
quale non solamente è noua per gli edificij, ma anco perche
in essa in diuersi tempi han dominato, Greci, Goti, Tedeschi,

France.

Francesi, & altre forti de genti, & vltimamente Spagnuoli, di modo che sempre fu, & sarà noua, così nell'habitare, come anco d'huomini, di costumi, di habito, di parere, d'vianze, & d'ogn'altra cosa, & quanto per la sua varietà aggrandisce la sua bellezza, tanto à suo mal grado, & peggior sorte. Scriue Liuiò che le mura di Napoli erano grandi, & forte, talmente arrestaro Anibale Cartaginese dalla espugnatione della Città, & le sue parole son quette. Anibale desiderando hauere in suo dominio vna Città maritima, se ne venne verso Napoli, ma viste le mura di quella molto malageuoli ad essere espuguate, si arrestò di assaltarla, & prese il camino verso Capua, abbondantissima, & ricca, & morbida per la lunga felicità, & benignità di fortuna, le quali mura essendone state dal Rè Corrado figliuolo dell'Imperador Federico buttate à terra, & essendo egli di là à poco tempo morto, furono da Papa Innocentio Quarto ristorate.

DELLE CHIESE DELLA CITTA.

Nella porta del Mercato giace la deuotissima Chiesa della Madonna de Monte Carmelo, edificata da i Rè di casa di Aragonia, molto chiaro, & nobile hauer hauuto origine da Elia, & Eliseo profeti, li quali andauano vestiti di rustico, & vario vestimento. Questi furono poi imitati da alquanti Eremiti chiamati grecamente Anacoriti, cioè huomini solitarij, li quali sacrificauano à Dio in vna antica Chiesa della Vergine Madre, la quale fu edificata in esso Monte Carmelo, onde successe il principio de i Monaci Carmelitani, ordinati nel viuere monastico da Papa Alessandro Terzo, come scrive il Marco Antonio Sabellico, e vivono religiosamente con gli istituti, e precetti di S. Basilio. Questi ne gli anni adietro del M. D. erano si poueri, che tutti di commun parere deliberaro vscir dalla Chiesa, & viuere in altra parte: Ma la pietosa Madonna non già mai abbandonò i suoi serui, perciò che per diuina inspiratione la sua deuota sacra imagin: partendosi processionalmente per la terra molti ammalati de infirmità incurabile mirandola guarirno, la onde fu vchito tal publico godo, che ogni bàda del Regno veniuano le genti con denari, & con preghiere,

ottenendo quel che essi haueano in desio , per il che i doni crebbero à tanto ; che viuono in gran numero , & in gran ricchezze, per le quali si rinchiusero in tanto religioso orio , che mai vsciro più ; Questi sono vestiti d'aspro panno , alla somiglianza de due Profeti Elia, & Eliseo, di sopra portano la cappa bianca, il qual colore semplice, & puro conuene alla Madonna. Appresso alla nuoua porta Nolana era vn luogo , doue venne San Pietro Apostolo , quando fece la partita d'Antiochia, per venire à Roma, & iui offerse il pane, e il vino à Dio in vno Altare celebrandoui la Messa , per il che si chiamò , & ancora si chiamà san Pietro ad Aram, il qual conuertì alla santa Fede di Christo Aspreme cittadino Napolitano, huomo d'honestissimi costumi , & di santa vita , & lo creò Vescono di Napoli, & parimente la castissima Candida vedea di modo che in questo luoco furono i primi Christiani conuertiti da San Pietro.

Quiui vicino è la honorata Chiesa della Annunciata, doue per adietro il luogo ch'era solitario , contaminato per molti maleficij, chiamatosi per tal cagione il mal passo, e per l'oracolo della Vergine Madre, vn gentil huomo Napolitano di casa scòndito vi edificò la Chiesa con l'Ospitale, doue per amor di Dio si gouernassero gl'infermi , à cui donò vna ricca rendita, dappoi la Regina Giouanna seconda, & molti altri illustri signori hanno arricchita essa casa , in tanto che nutrice vno infinito numero di gittatelli, figliole, & ammalati, che pareggia di opere caritative quattunq; famoso ospidale di Christianita.

Alla porta di Capuana era vna antichae picciola Cappella di santa Caterina, con poche, & vecchie habitationi, doue stauano quattro poueri fraticelli Lombardi dell'Ordine de Predicatori , ch'elemosinando viueuano, & essendoui vn Frate di santa vita, c'hauea nome fra Bartolomeo, il quale fu dispensiero di Rè Alfonso primo d'Aragona, questo nel tempo che altri predicatori predicando adulterauano le sante parole del sacro Euangelio con le parole de Filosofi , & Poeti ; semplicemente con gran profitto spirituale dichiaraua le Epistole di S. Paulo al popolo senza grido, & esclamatione alcuna, per il cui deuoto ragionare furono mossi li Napolitani come huomini veramente affezionati di Christo, à darg molte elemosine al Pa-

dre

dre' santo, La' onde il Conte di Carriato, & il magnifico Lorezo di Palmiero co' suoi propri danari edificaro si bel monasterio, e di giorno in giorno gli altri edificaro la Chiesa d'vna incredibile spesa, tale quale noi vedemo, doue sono molti frati Dominichini dell'offeruantia di Lóbardia. Più oltre è la Regal Chiesa di S. Giouanni a Carbonara, la quale essendo per innanzi vna picciola Cappella fu da vn deuoto Frate dell'Ordine di S. Augustino; di nation Francese de' tempi de' Rè d'Aragonia ampliato, & in progresso di tempo fu poi molto più magnificato da Ladislao Rè di Napoli; doue in vn'eminete sepolcro di marmo gentile stà sepolto il suo corpo in vn'altra Cappella vi è quel di Antonio Seripanno, che fu secretario del Cardinal d'Aragona, questo dimostrando ancora in morte la sua nobil gratitudine, volse ch'appresso il suo tumulo di marmo, ve ne fusse vn'altro di Puccio suo maestro, & dall'altra banda il tumulo di Giano Parrasio, huomo dottissimo, & suo compagno ne' buoni studij, atto da douero lodeuole, & degno di honorato caualiero. Nell'ampia, & larga piazza di questa Chiesa anticamente la gioventù Napolitana si esercitaua nell'armi insino alla morte, all'vsanza Romana, in quei giochi chiamati gladiatorij, ne i quali essendo ucciso vn bellissimo giouinetto innanzi à i piedi del Petrarca, ch'era iui, anch'esso andato à vedere, in vna epistola che poi egli scrisse à Giouan Colonna, con molta esageratione dichiara, come per lo spargimento del sangue humano; meritamente quel luogo si chiama Carbonara, & le sue parole son queste. Quel molto infame giuoco del combattere in stecato, si celebri pure nella nobil Città di Napoli, con fiera più che barbara, doue à guisa d'animal bruti, il sangue humano si spargi, anzi ben spesso auuiene, che mentre le schiere dell'armi, che vi fanno à torno, fan festa, si vede in presenza de gli infelici padri, gli afflitti figli uccisi, & si tiene à grandissima infamia riceuere con indugio la spada nella gola, come se si combattesse per amor della patria, o per la speranza della vita eterna. Or'io non sapendo tal cosa, fui condotto ad vn luogo vicino alla Città, qual chiamano Carbonara, vocabolo certamente conueniente al luogo, perche iui come in vna officina di Fabri, si fa che i sanguinosi combattitori all'incuda della morte diuétino ne'gi, come carboni. Erano iui presenti la Regina, &

Andrea Fanciullo, successor del Regno, e tutta la Cavalleria Napolitana, alla quale, nessun'altra e superiore di armatura, & ornamento, & anco il popolo tutto a gara vi concorrea. Io dunque stando impeto, & dubbio per il gran concorso, & curiosità di tanti huomini illustri, mi accostai, sperando di vedere qual che cosa di gran marauiglia, & mentre che staua a questo intento, intesi vn subitano grido, ch'andaua fin'al cielo, come si auuenuto fosse qual che lieto accidente, onde riguardando intorno, ecco che vedo vn bellissimo giouanetto passato da vn canto all'altro d'vna punta di spada, il quale venne a cader morto dinanzi a i miei piedi; per il che io impalidito, e tutto tremando, dato di sproni al cauallo, me n'andai, per non vedere il crudele, & infernal spettacolo, riprendendo i compagni ch'iuì condotto m'haueuano, & la crudeltà de' circostanti che ciò permetteuano; E benchè Virgilio chiami vna sol Napoli dolce fra tutte, non dimeno ingiustamente, per esser corrotta da così barbara infamia, che si piglia a gioco l'ammazzare vn'huomo innocente. Or sù (dis'io) fuggi la crudel Città, fuggi i lidi auari. Dalle quale parole si comprende perche tal luogo è detto Carbonara.

Qual fiera, & detestabile vsanza di guerra per gratia di Dio cesso di là a non molto tempo, & in quel luogo i Napolitani vi edificarono vna Chiesa, nominandola Santa Maria della Pietà, a differenza della crudeltà, che prima iuì si vsaua. Fuor della porta di San Giouanni a Carbonara, è la Chiesa di Santa Maria della sua Virginità, che iuì si celebra la festa nel giorno della sua Conceptione, iuì seruono quei Monaci, li quali furono instituiti da Cleto Sommo Pontefice, che fu discepolo di S. Pietro Apostolo, & il Terzo Papa dopo lui. Questo dormendo gli venne in visione vn'Angelo che li mostraua la Croce, & l'ammonitione che douesse fabricare vn'Ospidale per quelle deuote persone che di lontano veniuano in Roma, la qual cosa fu dal Pontefice subito essequita, facendo fabricare l'Ospidale, oue institui vna Religione di Monaci, i quali volse che portassero in mano la tanta Croce, & andasser vestiti di color celeste, & furono dipoi chiamati i Cruciferi Celestini, per la visione del Celeste Annuntio, & benchè costoro fossero i primi Monaci, non dimeno furono poi gli ultimi approbati, nel tempo di

po di Papa Innocentio, ne gli anni 1215. Nel Seggio di Capuana vi è la Chiesa dell'Arciuescouato, la qual fu edificata dal Rè Carlo primo, il cui corpo è sepolto nella Tribuna, & sotto l'Altar maggiore, vi è la Cappella di San Gennaro, tutta di candidi marmi, fatta per ordine di Oliuiero Carrafa, ch' a quel tempo era Cardinale. Quantunque hoggi la testa di questo Santo con il suo santissimo sangue, insieme con le teste de gli altri Santi Protettori di questa Città, con altre Reliquie, si conseruano honoreuolmente in vna molto vaga, & deuota Cappella edificata dalla Duchessa d'Albi; qual chiamano il Tesoro. Da questa Chiesa dell'Arciuescouato dipendono quattro Parrocchie principali, cioè San Giorgio ad forum, Santa Maria Maggiore, Santa Maria di Porta Nuoua, & San Giouanni Maggiore, tutte quattro edificate da Costantino Imperadore, di doue dipenduo per maggior commodità della Città vintiquattro altre Parrocchie, qual son chiamate Grancie. Dentro la istessa Chiesa è vna gran Cappella consecrata a Santa Restituta Vergine, la qual visse santamente al tempo di Costantino Imperadore, doue la sacra compagnia de' Canonici cantano le ordinarie sacre hore in honor di Dio, quiui stà dipinta vna deuota imagine della Madõna d vna antica, & maestreuol pittura, qual chiamano Santa Maria del Principio, opera di San Luca Euangelista, Quiui suol sonare vna Campana, al cui suono si ragunano i Canonici per andare ad accompagnare alcun morto alla sepoltura, & questa è da noi con voce greca chiamata lo Chio, cioè suono flebile, & dolente. Ne gli anni à dietro viueua la figliuola del Rè d'Vngaria chiamata Donna Maria, la quale edificò la Chiesa, che si chiama Santa Maria Donna Regina, ou' ella stà sepolta in vn tumulo di marmo con sette suoi figliuoli, quiui stanno rinchiusi doue vergiti, alle quali la Regina donò Carinola. Apparue à quel tempo vn gran serpente in Napoli di si velenosa apparenza, ch' ammazzaua coloro che lo guardauano, il quale con l'aiuto della Madonna essendo morto, li Napolitani in memoria di tanto beneficiò, edificaro vna Chiesa in honore della Madonna, col soprano me del serpente, il qual chiamandosi latinamente Angue, essa Chiesa fu detta Santa Maria d'Agnone, quasi d'Angueone, à qual foggia gli antichi chiamaro Apollo Pirhio

d' il serpente molto iudui. Ancora vna donna nominata Patri-
 tia qual fu nepote dell' Imperador Costantino, edificò il Mona-
 stero con la Chiesa, doue sono l'antiche mura di Palepoli; il
 quale ritiene il suo nome, chiamandosi Santa Patricia. In que-
 sto luogo da vna signora chiamata Longa fu con molta carità
 dato principio à due amplissimi Ospidali, vno per gli huomini,
 & vn' altro per le donne, doue quelli infermi si riposassero, che
 fossero oppressi di male incurabile, con la Chiesa sotto il titolo
 di Santa Maria del Popolo; alla somiglianza della Madonna
 del Popolo di Roma; verissimo effetto Christiano; poi che il
 nostro Signor Giesu Christo comandò che s'hauesse cura de
 poueri. Lui vicino anticamente era vna vecchia Cappella,
 chiamata la Cappella de Grassis, & perche la gloriosa Madon-
 na fra tutti i suoi nomi, il principale è delle grazie, per questo
 i Napolitani ispirati da Dio, vi edificarono vna bellissima
 Chiesa in honore della Beatissima Vergine, & in cambio de
 Grassis, la intitolaro Santa Maria delle Grazie, quali noi ogi
 di riceuiamo da lei benignissima Madre. Qui vi sacrificano a
 Dio i Frati di San Geronimo. Questi Frati vanno vestiti alla
 foggia de i discepoli di San Marco Euangelista; quali vissero
 gran tempo nel deserto, & ne' luoghi solitarij come Eremiti al-
 l'vsanza di San Geronimo, & il primo che li congregò, & li
 ridusse al viuere commune, fu il Signor Pietro Gambacorta
 principal gentil'huomo di Pisa, il quale edificò vna Chiesa
 col Monasterio à Montebello sei miglia lontano da Urbino.
 Ne gli anni di nostra salute 1456. fu vn' Eremita di santa vita,
 c' hebbe nome Fra Pietro da Sulmona, il quale vn tempo ha-
 brò ne i solitarij luoghi di Murore, & nell' aspre, & nubilose
 falde della montagna di Maiella, lunge da Sulmona due miglia
 questo per la sua santità fu fatto Papa, & mutatosi il nome, fu
 chiamato Celestino Quinto, & stette in tal dignità cinque me-
 si, & otto giorni, poi renuntio il Papato, & ritornò alla Mon-
 tagna di Maiella nel suo Heramo; scrisse li decretali, ne quali
 dice ch' ogni Papa pò rinuntiare il Papato. Institui costui l'ordi-
 ne delli Monaci Celestini, li quali seruono religiosamente à
 Dio in San Pietro à Maiella, qual Chiesa edificò vn Gentil'huo-
 mo Napolitano, c' hasea nome Pipino, il cui sepulcro sta alza-
 to dipanzi alla tribunal parte secreta di essa Chiesa, Nel Mer-
 cato

gato vecchio fiede la honorata Chiesa di san Lorenzo, vnta-
 ta da Frati Conuentuali dell'Ordine di san Francesco, la qual
 fu principiata dal Re Carlo primo, & finita dal Re Carlo se-
 condo, nella quale, al tempo che il Petrarca era in Napoli,
 predicò vn' Eremita, ch'essendo di vita molto esemplare, haue-
 ua spirito profetico, & predisse che Napoli douea rouinare alli
 25. di Nouembre, il qual successo lo scriue l'istesso Petrarca
 in vn' Epistola al Cardinal Colonna con queste parole. La sera,
 ch'erano i ventiquattro del mese mi ridusse auanti che si col-
 casse il Sole nel mio alloggiamento, hauendo veduto, quasi la
 maggior parte delle donne della Città ricorreuoli più del pe-
 ricolo, che della vergogna à piedi nudi co i capelli sparsi, co i
 bambini in braccia andare visitando le Chiese, & piangendo
 chiedere à Dio misericordia; venne poi la sera, & il cielo era
 più sereno del solito, e i seruidori miei dopo cena andaro pretto
 à dormire; à me parue bene d'aspettare per vedere come si po-
 nea la Luna, la quale credo che fusse settima, & aperta la fine-
 stra che guarda verso Occidente, la viddi auante mezza notte
 ascondersi dietro il Monte di san Martino con la faccia piena
 di tenebre, & di nubi; & serrata la finestra, mi posi sopra il letto
 & dopo d'hauer vn buon pezzo veghiato, cominciando à dor-
 mire, mi risvegliò vn rumore, & vn terremoto, il quale non to-
 lo aperse le finestre, & spense il lume, ch'io soglio tenere la
 notte, ma commosse dai fondamenti la camera doue io staua,
 essendo dunque in cambio del sonno assalito dal timore della
 morte vicina, uscì nel Chiostro del Monasterio di san Lorenzo
 ou'io habito, & mentre tra le tenebre l'vno cercaua l'altro, &
 si poteua vedere se non per beneficio di qual che lampo, com-
 inciammo a cohortare l'vn l'altro. I Frati, & il Priore perio-
 na lantissima ch'erano andati alla Chiesa per cantare matuti-
 no, sbigottiti da sì atroce tempesta, con le Croci, & Reliquie di
 Santi, & con deuote orationi piangendo, vennero ou'io era
 con molte torcie allummate, onde pigliato vn poco di spirito,
 andai con loro alla Chiesa, & gittati tutti in terra. non faceua
 no altro, che con altissime voci inuocare la misericordia di
 Dio, & aspettare ad hora ad hora che ne cadesse la Chiesa se-
 pra; sarebbe troppo lunga istoria s'io volessi contare l'horrore
 di quella notte infernale, & benchè la verità sia molto mag-
 giore

giore di quello che si potesse dire, io dubitò che le parole mie
 pareranno vane; che gruppi d'acqua? che venti? che tuoni?
 che horribile bombire del Cielo? che horrendo terramoto?
 che strepito spauentevole del mare? & che voci di tutto vn sì
 gran popolo; pareva che per arte maga fosse radoppiato lo
 spatio della notte, ma al fine pur venne l'Aurora, la quale per
 l'oscurità del cielo si conoscea più che per inditio di luce al-
 cuna: & per congettura; all'hora i sacerdoti si vestiro a cele-
 brare la Messa, e noi che non hauemo ardire ancora d'alzare
 la crocia in Cielo, buttati in terra, perseveranamo nel pianto,
 & nell'orationi, ma poi che venne il dì, ben che fosse tanto
 oscuro che pareva simile alla notte, cominciò a cessare il fremito
 delle genti dalle parti più alte della Citrà, & crescere il ru-
 more maggiore verso la marina, & già si sentuano caualli per
 la strada, ne si potea sapere che cosa si fosse; alla fine voltan-
 do la disperatione in audacia, montai a cavallo ancor io per
 vedere quel ch'era, o morire: Dio grande quando fu mai vdi-
 ta tal cosa, i marinari decrepiti dicono che mai fu, ne vdiata, ne
 vista: in mezo del porto si vedeano sparsi per lo mare infiniti
 poueri, che mentre si forzauano d'arriuar in terra, la violentia
 del mare gli hauea con tanta furia buttati nel porto, che pa-
 reano tante oua, che tutte si rompessero; era pieno tutto quel-
 lo spatio di persone affogate, o che stauano per affogarsi, chi
 con la testa, chi con le braccia rotte, & altri che lor visciua-
 no le viscere, ne il grido de gli huomini, & delle donne e' habita-
 to nelle case vicino al mare era meno spauentoso del fremito
 del mare; si vedeua dou' il dì auante s'era andato passeggiando
 in su la poluere, diuentato mare più pericoloso del Faro di
 Messina; mille Cavalieri Napolitani, anzi più di mille erano iui
 venuti a cavallo, & io messo in frotta con essi, cominciai a it-
 te di meglio anno si forse hauesse hauuto da morire in com-
 pagnia loro; ma subito si leuò vn rumore grandissimo, che'l
 terreno che ne sta a sotto i piedi cominciava a inabissarsi,
 essendogli penetrato sotto il mare, noi fuggendo ne ritirammo
 più all'alto, & certo era cosa oltre modo horrenda ad ochio
 mortale, vedere il Cielo in quel modo irato, & il mare così
 fieramente implacabile; mille monti d'onde, non nere, né azu-
 re come sogliono essere nell'altre tempestate, ma bianchissime
 si ve-

si vedeano venire dall'Isola di Capre à Napoli: La Regina Giouanna scalza con infinito numero di donne appresso, andaua visitando le Chiese dedicate alla Vergine Madre di Dio. Nel porto non fu Nauo, che potesse resistere; & tre galere che erano venute di Cipri, & haueano passare tanti mari, & voleuano partire la matina, si viddero con grandissima pietà annegare, senza si saluasse pur vn'huomo; similmente l'altrè Naui grandi c'haueano buttate l'anchore al porto, percotendosi fra loro si fracassarò, con morte di tutti i marinari; nol'vna di tutte dou'erano quattro cento malfattori, per sententia condannati alle galere, che si lauouauano per la guerra di Sicilia, si saluò hauendo sopportato fin'al tardo l'impeto del mare, per lo grande sforzo de ladroni, che vi erano dentro, i quali prolungaro tanto la morte, ch'auicinandosi la notte contra la speranza loro; & l'opinione di tutti, venne à seronarsi il Cielo, & placarsi l'ira del mare à tempo, che già erano stanchi; & così d'vn tanto numero, si saluaro i più cattiu: il Petrarca.

Nel tempo che i Saraceni habitauano in questo Regno, & in quel di Sicilia, vennero con vna potentissima armata ad assediare la Città di Napoli, & presero la porta Ventosa, ch'era dou'è hora la Chiesa di Sant'Angelo à Nido, la qual tennero vittoriosamente dal mese di Giugno, infino alli 28. di Gennaio, con gran rouina di Napolitani, & delle genti conducie; finalmente per la diuina gratia, riceuuto l'oracolo dell'Angelo che si douesse fabricare vna Chiesa in suo honore, venuti in Napoli dall'altra parte vna infinita moltitudine di soldati in sua difesa, superaro, & vinsero i Saraceni, per ilche i Napolitani edificaro vn Tempio in honore di Sant'Angelo, nel Seggio della Montagna, con vn chiodo fisso in terra, dou'ebbero vittoria, accio fosse vn segno di ciò alla futura memoria. Chiamandosi essa Chiesa Sant'Angelo à Signo. Qui appresso si vede vna antica Chiesa dedicata à Santa Maria Maggiore, edificata da Santo Pomponio Napolitano, & Vescouo di Napoli, con questa latina inscriptione.

B A S I L I C A M H A N T
 POMPONIVS Episcopus Neapolitanus, Famulus
 Iesu Christi Domini fecit. cioè

Pomponio Vescouo Napolitano, & seruo del Signor Giesù Christo, hà fatto questo Tempio.

Al lato dell'Altare Maggiore di detta Chiesa vi stà appiccata al muro vna antica tabella, scritta in carta bergamina, oue tra l'altre, vi sono queste parole. Innanzi che fosse fondata Santa Maria Maggiore, vi era vn largo, & chiamauale il Mondezzaro, & in quel luogo apparea di notte vna Porca grande che donaua molti spauenti à i corpi humani, ma habitando iui vicino vn santissimo huomo nominato Pomponio, fu da molti pregato, che facesse oratione alla gloriosa Regina del Cielo, che per sua gratia ci douesse mostrare il modo da far spargere questo demonio in guisa di questa Porca, per il che il predetto santo, vn sabbato mattino celebrando la Messa, la notte seguente l'apparue in visione la Vergine Maria, & li disse, Pomponio ystene in quello mondezzaro, che vi trouerai vna pezza celeste, sotto della quale farai cauare, che vi si trouera vna marmore, & in quell'istesso luogo farai la pedamenta d'vna Ecclesia, alla quale ponerai il mio nome, chiamandola Santa Maria. Et dopo questo subito quel demonio disparue, & Santo Pomponio fabricata la Ecclesia vi celebrò la Messa Pontificale. Per la quale inscrizione si viene à far salda testimonianza, che questa Chiesa fusse stata edificata da questo Santo Vescouo Pomponio, nel cui Altar maggiore si vede vna deuotissima, & antica Imagine della Madonna opera di San Luca, & nel cortile vi è la Cappella del Pontano, molto bella. Nella più bella parte della Città, fu da gli antichi edificato il Tempio di Cattore, e Polluce, come in Roma, il quale i Christiani consecraro à San Paolo, facendola vna delle Parrocchie della Città, Questo tempio gran tempo è stato abbandonato à modo di spelunca, poi per la bonta de Napolitani, li quali sempre hanno à riuerentia i luoghi sacri, vi hanno collocati i venerabili preti Theatini, li quali alla lodeuole vfanza antica sono vestiti, e con simplicità di cuore, offeriscono le cotidianie preghiere à Dio per li peccati del popolo, nel qual Tempio sopra le colonne stanno intagliate in vn marmo lungo alcune lettere grecheche in latino suenano accossi.

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIUS
 ET CIVITATI TEMPLVM, ET QUAE
 SVNT IN TEMPLO PELAGORVM AV-
 GVSTI LIBERTVS, ET PROCVRATOR EX
 PROPRIIS CONDIDIT, ET CONSECRAVIT.

Cioè

Tiberio Giulio Tarso alli figliuoli di Giove (che furono Ca-
 store, e Polluce) edificò il Tempio, e quelle cose che sono al
 Tempio de suoi proprij danari consecrò, essendo stato seruo,
 e poi libero, e franco, & commissario del venerabile Augusto
 delli pelagi, & mari. In vn'altra bella parte della Città Adriano
 Imperadore fabricò il Tempio, quale hoggi chiamano S: Gio-
 uan Maggiore, doue ancora si veggono le mura vecchie di Pa-
 lepoli, delle quali era vna parte il Campanile, il qual non so da
 cui è stato fabricato per auentura odioso delle cose antiche;
 le parole del Pontano son queste. Adriano Imperadore, nel-
 l'alto della Città, & presso alla porta che vscia nel mare, il
 qual luogo parimente hoggi è chiamato il Porto, vi edificò
 vn Tempio di marauigliosa grandezza; il quale fu poscia ca-
 dendo ristorato da i Principi, che vennero da poi lui.

Di sotto le frondose falde del monte di San Martino si vede
 felicemente la bellissima Chiesa, doue stanno li monaci bian-
 chi, che hanno per insegna la Santa Croce del Monte Oliueto
 edificata dalli nobilissimi genti'huomini Napolitani dell'an-
 tica, & chiara famiglia Origlia, & ampliata dal Rè Alfonso se-
 condo d'Aragona. Et non lungi giace al basso la Chiesa doue
 fu coronata la Regina Giouanna prima, donde la larga strada
 riceue il nome dell'Incoronata, della quale fa mentione il Pe-
 trarca con queste parole. Sbarcato tu in terra non lascierai
 d'entrar nella Cappella del Rè, nella quale il mio compatriota
 Giotto Fiorentino lasciò delle sue mani, e dell'ingegno, il quale
 è il principe delli pittori della nostra età. Sopra l'antico porto
 di Napoli tra il castello della Città, il qual poi fatta chiesa
 chiamossi Santa Maria Nuoua, nella qual'era vna gran torre
 del castello, la quale a pochi anni adietro si chiamaua la torre
 mastra, di questo castel se mentione il Petrarca nel suo itine-
 rario, era dico l'antico castello nel luogo doue essa chiesa es-
 sendo luogo forte per natura, qui vi è vno gran numero de

frati di san Francesco, e parimente in san Domenico vn'altra gran moltitudine de predicatori, effendo stati dui huomini santissimi in vn medesimo tempo S. Francesco d'Assisa Italiano, e san Domenico Calagoritano Spagnuolo, e l'vno vide l'altro. Ma per numero de frati è più chiaro, e più conosciuto san Francesco, Papa Innocentio si marauigliò del nuouo habito bianco, e negro, dopo Honorio, il qual successe ad Innocentio l'approbo.

Aggiungefi a questo l'honestà, & religiosa moltitudine de gli monaci Benedettini della congregazione di santa Giustina di Padua, i quali iuero per l'ostentanza, per lor vita, e costumi han meritato, & meritano hauer luoghi infiniti in ogni parte non men ricchi, che belli, & oltre-modo delectevoli, come farebbe a dire santa Giustina di Paroua, san Benedetto di Mantua, san Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri, san Benedetto di Monte Casino luogo amenissimo, e principale. Non posso at tenermi, ne far dimeno ch'io nõ vi acceni come l'Angelico dottor Tomaso d'Aquino, martello dell'heresia, scudo della verità, gloria, & corona del Regno, e della Chiesa, effendo nel V. anno dell'età sua, già fanciullo, stette in non poco tempo, & credo ben per volontà diuina, acciò vn tanto lume non fosse nutrito & alleuato nell'oscure, e caliginose tenebre del mondo, per esser scritto di lui.

Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. Et adulescens iuxta viam suam etiam cum senuesit nõ recedet. ab ea. Stette dunque per vn gran pezzo, & credo ben certi anni fra quei Santi Padri Benedettini Innocente fanciullo, acciò hauesse dopò esser benedetto dal Sommo Padre de tutti l'Idio, come gl'introuenne quando entrato d'anni dodici nella Religione Dominicana. Non molto tempo dopo, gli fu detto da quel glorioso Crocifisso. Bene scripsisti de me Thoma. La cui imagine è figura vedesi hora nel real conuento di san Domenico, oue il concorso di scolari, & dottor per il continuo studio ch'iuì fassi giamai manca, e quasi è per impossibile à crederfi questa Chiesa di san Domenico, era per innanzi dedicata a Santo Archangelo, & effendo donata fu da Alessandro Quarto consecrata, & da Carlo secondo hora si vede. Per ab-

che tornando al proposito dico, che di questi Rè Alfonso secondo innamorato, principio vna bella Chiesa, quale li Napolitani hoggi di finir non cessano, doue giaceno duo santissimi huomini san Seuerino, e san Soffio; quella regal Chiesa fiede nel più nobil luogo della Città. Nel seggio di porto, è vna antica chiesa che ha nome san Pietro al fufarello, doue anticamente era la Doana, e per che quel luogo era acquoso a quella etade fu detto Fufarello, cioè dalla molta acqua effusa, e sparsa, la onde hoggi di tal luogo si chiama l'acquaro; quelli gentil'huomini del Seggio sono migl'or, e più nobili che sono dell'Acquaro. In vna parte popolata della città, giace la chiesa consecrata a S. Giouan Battista Ierosolimitano, chiamata san Giouan à Mare. Era vna antica vsanza hoggi non à tutto lasciata che la vigilia di san Giouan, verso la sera, e' l' scuro del di, tutti huomini e donne andare al mare, e nudi lauarfi; persuasi purgarfi de loro peccati, alla foggia de gli antichi che peccando andauano al Teuere a lauarfi, e come san Giouambattista per la lauation del bartesimo ne ammaestra, tale vsanza scriue il Petrarca esser stato in quella parte dell'Alemania che è bagnata dal Reno, doue arriuato il Petrarca vedendo tanta moltitudine de Todeschi che si lauano nel Reno, merauigliatosi disse quel verso di Vergilio.

Quid vult concursus ad omnem.

Cioè qual fine tante gente concorse al fiume. Quidue petunt animæ, cioè che vogliono l'anime, e gli tū latinamente così risposto da essi Todeschi, come egli ne scriue vna Epistola a Giouan Colonna Per uertutum gentis ritum esse vulgo persuasum præsertim fæmineo omnem totius anni calamitatem imminentem fluuialis huius dei abolutione purgari; & deinde latiora succedere, Itaque lustrationem esse annuam in exhausto semper studio cultam colendamque. Ad hæc ego subridens omnium felices, in quam, Rheni accolæ, quorum ille miseras purgat nostras quidem nec Padus vnquam valuit purgare, nec Tyberis, vos vestra mala Britanis Rheno vectore transmittitis, nos nostra libenter Afris atque Illyrijs mitteremus. Sed nobis pignora sunt flumina. Dissero essere vna vsanza molto antica persuasosi il volgo spetialmente femibile, ogni nostra soursante calamita purgarfi ogn'anno con l'acqua

del fiume, dappoi ogni altra cosa ci auiene assai più lieta, e felice. A q̄tto quasi ioridendo risposi, o voi troppo felici habitati nel Rheno, il quale purga le vostre miserie, e le nostre nel Po, nel Teuere vagliono purgare, e voi li vostri affanni, e van col Rhe- no corrente trasportate a gli Anglesi, e noi piacesse a Dio gli trasportassimo in Africa, in Schiauonia, ma di ciò io non mi merauiglio, conciosia cosa che li nostri fiumi siano più lenti, e pigri. Poco più oltre di san Giouanne ita la Chiesa di santo Eligio, la quale fu edificata da tre Francesi ch'erano cuochi di Re Carlo primo, e perche furono tre santi Francesi, s. Dionisio, san Martino, & santo Eligio, posero tre cartocce in vna, & cui uscìua la sorte da lui si denominasse la Chiesa, auenne la sorte a santo Eligio, e così la chiesa ritiene il nome di esso san- to, qual noi con la voce deprauiata chiamamo santa Aloia li detti cuochi impetraro da Re tutte quelle case che erano dintorno alla chiesa, le quali case erano del tribunale della vi- cana vecchia che era in tal luogo che hoggidi si possedeno dalla chiesa medesima della cui regal rendita viuono molti preti che fanno il cotidiano sacrificio a Dio in essa chiesa. La più eminente chiesa della città, e quella di santa Chiara edifi- cata dal Re Roberto che pare vno merauiglioso, e regale edi- ficio, di cui disse il Petrarca. At Clare virginis præclarum do- micilium, quamuis a littore parum perabscesserit videto Regis Reginaq; senioris amplissimum opus. Deggi vedere la molto- clara stanza di Chiara Vergine, auenga che poco si discoste dal mare. Vedrai dico vno grandissimo edificio del Re, e della Regina vecchia come appare per lettere intagliate ne marmi- ~~na~~ grande principiato campanile, ne si deue alcuno della emi- nentia della detta chiesa merauigliare perciò che Adriano Imperatore fu ripreso da Apollodoro Architetto hauendo e- dificato il Tempio di Venere basso, dicendo che li tempij de- ueno essere alti acciò siano vitti di lontano. Si deue considera- re che Costantino Imperadore edifico sei Chiese in Napoli, le quali chiamano Abbatie da gli Abhati, che le gouernano, fatto questo ordine che nella settimana santa eleggessero sei sacer- dotti greci d'ogni Abbatia (sapendosi che in esse Abbatie erano li preti greci) li quali nel vescouato cantattero nel sabbato- ro sei profetie all'vianza greca, & altre tante da sei preti la-

cini a l'vfanza latina, e colui che ordinaua le folenne cerimonie greicamente si chiamaffi Cerimoniarca, cioè principal maefiro delle folenne cerimonie, quantunque li moderni preti del uelcouato cimiliarca il dicano, come ho letto in certi antichi Annali, li quali fi feruano per lo venerabile Don Salvatore Paracandolo Napolitano, maefiro della musical cappella del Domo qual greco vocabolo cimiliarca mi ricordo hauerlo letto in Vlpiano Cimeliarchius, cioè vn luogo secreto doue fi riponeuano le robe pretiofe de gli Imperatori portate da tutto il mondo in Roma, parlando Vlpiano dell'oro vigefimario, il qual fi riponeua ne luoghi fetetiffimi ne fi pigliaua eccetto in vno eftremo bisogno. La prima chiefa delle lei che edificò Costantino Imperadore fu fanta Maria à porta nuoua doue fi cantauano l'hore facre con le parole greche, e da preti greci, col titolo greco detta fanta Maria in cofmodin, cioè la Madonna de gli ornamenti. Auegna ch'vn'altro titolo vi fi legge: ΑΚΟΥΣΜΑΤΟΝ non ΚΟΣ ΜΟΔΕΥ.

Cioè Santa Maria delle preghiere efaudite, conciofia cofa che in alquante parti del Regno sono alcune Chiefe della Madonna col titolo fanta Maria efaudibile, cioè gratiofa Madonna, la quale ascolta le noftre preghiere. La feconda Chiefa greca è quella che ftà di sotto il palazzo del Conte d'Alta uilla conefcrata à san Gennaro ad Diaconiam, cioè deputata al facro minifterio del culto diuino, e percióche la Chiefa è picciola la fciocca plebe, la chiama san Gennarello, per fuafafia che'l fanto huomo foffe ftato piccolino. La terza è la Chiefa di san Giorgio alle pertinenze del mercato vecchio. La quarta di san Andrea Apoftolo nel Seggio di Nido. La quinta fanta Maria Rotonda. La fefta san Giouanne maggiore, la quale folo Fontano dice effer fatta da Adriano Imperadore. Ne fono da tacere le Chiefe facre delli Ve'coui Napolitani quali noi chiamamo patroni di Napoli. L'vna del gloriofo Martire fanto Gennaro, la cui facra tefta ogni anno incontrandoffi col fuo facratiffimo fangue nel di, che li preti inghirlandando loro tefta de frondi, e de fiori subito il fangue duro come vna pietra fi liquefa, qual raro miracolo, il qual è grandiffimo teftimonio della nofta fede, io il raccio perche laffa di fe più di merauiglia al penfiero, che alla humana bocca parlarla. L'altra Chie-

sa è consecrata à santo Agrippino, quaſt Chiesa hoggidi la tengono i Frati dell'ordine di S. Baſilio, vna à ſant'Eufremo, l'altra à ſanto Anello, in queſta ſtanno li frati ſomiglianti alli Canonici regolari della congregatione di ſan Saluatore di Venetia, in quell'altra li graui, e ſeueri frati cappuccini dell'aſpra vita, e l'altra à S. Seuero. Vna ſola ne rimane à dire ch'è quella antica, & vecchia Chiesa tutta ruinata, la qual ſtā dirimpetto alla caſa del ſignor Giacomo Brancatio, edificata per molti anni innante à Coſtantino Imperadore, nella quale nel tempo paſſato fu ritrouato vn bianco marmo con greche lettere intere, e grandi, quale in latino ſuonano coſi.

H O C E S T.

THEODORVS CONSVL, ET DVX A FONDAMENTIS
HOC TEMPLVM AEDIFICANS, ET HOC SACRVM
MINISTERIVM EX NOVO PERFICIENS IND. QVART-
TA. HVIVS REGNI ASSONTIS ET CONSTANTINI
DEI AMATORVM ET REGVM HONESTE VIVENS,
IN QVA FIDE ET CONVERSIONE SEXTO MENSIS
OCTOBRIS HIC VIVENS CHRISTO ANNOS NOVEN-
ET QVADRAGINTA.

Cioè Teodoro Conſule, e Duca, edificò queſto Tempio dalli fundamenti, e di nuouo poſe à perfectione queſto ſacro miniſterio, nella quarta indittione di queſto regno, al tempo di Aſonto, e Coſtantino amatori di Dio, e del Re, honeſtamente viuendo, e nella fede, e nella ſua conuerſione, viuendo qua in Chriſto alli ſei del meſe d'Ottoero ne gli anni quarantanoue.

Delle ſtrade di Napoli. Dicemo che Napoli antica hauea tre ſtrade, vna ſomma piazza, nella quale leggerai nella caſa fu di Meſſer Giouan Baraualla vn nobile epitafio greco, breue ma bello, quale in latino ſuona.

Hoc eſt.

DIIS VENERANDIS, ET DIIS SODALIBVS DEO DEMONI.

Cioè, Alli Dei honorati, & Agosti, & alli Dei commenſali, l'altre coſe à Dio ſaggio. Conſiderando tu che Demonio non è nome reo, come ſi perſuade la ignorante plebe, anzi vuol dire Dio ſapientiffimo, à quaſt foggia gli antichi chiamare Ari-

ſtote

Stotele Demônio, cioè huom che sapea molto, l'alta parola
 phrithijs vuol dire alli Dei che sono d'vna medesima tribu, e
 compagnia, o veramēte alli Dei che sono compagni nel con-
 uito, e quel che dice Deota Demoni. Intēdea che essendo
 viuo il corpo era obligato prima alli Dei Agosti secondaria-
 mente a gli amici d'vna medesima tribu, morto poi, l'accio e
 quel che rimane che è l'anima consecrata a Dio del cielo. La
 seconda strada è quella del Seggio di Capuana la quale finiuu
 alla porta vecchia doue era il castello di Capuana, il qual luo-
 go anticamente era la pregionia de reij, come scriue il Petrarca
 nel suo itineratio dicendo. Ter nisi fallor, aut quater ipsum
 carceris limen ingressus, Capuanae castrum dicitur. Tre volte,
 o quattro se io non m'ingano venuto nell'entrata della pre-
 gionia chiamata il castel di Capuana. Doue in questa nostra
 etade lo stesso luogo è pur pregionia, ma di attai diuersa dalla
 antica, conciosia cosa che si vede vn'ampitissimo & imperial
 palazzo fatto alla foggia dell'Architettura antica Dorica, la
 qual'era di molto più bella che la Corinthia, o Toscana, fatta
 con quelle misurate parti maestreuolmente incagliate che pa-
 iono magnifiche, e superbe alla vista. E di più è stato pruden-
 temente pensato che in tal grandissimo, e bell'edificio fossero
 duo altri necessarij cesarij tribunali, il sacro Cetareo consiglio,
 e la Camera di Cesare, doue di giorno in giorno si veggono
 sommariamente li conti delle tue imperiali rendite. E ciò fu
 fatto a gran comodità de litiganti, li quali in vn medesimo luo-
 go ritrouassero gli aduocati, ciascuno il suo, douendosi di tan-
 to edificio il qual da merauiglia all'intrar della città, e la fa bel-
 la, e di tanta commodità all'illustrissimo Don Pietro di Toledo
 Vicerè di questo Regno. E ben vero ch'al tempo antico non ci
 chiudeuano gli Gentili huomini, e li plebei in diuersi luoghi,
 come fanno hoggi, ma in vn luogo con diuersa prigione come
 scriue Salustio dicendo. Itaque ceteri in liberis custodiajs ha-
 berentur. Cioè e così gli altri si seruano nelle pregionie libere
 volendo dire de gli huomini che erano liberi a differentia del-
 le custodie seruili, doue s'impregonauan i serui. Ritrouandoti
 nel seggio, entra nel seggio, & à man manca vedrai vn mar-
 mo dentro del muro del vescouato dirimpetto alla casa doue
 habitaua Gennaro Caracciolo con questo Epitafio.

**GN. POMPEIVS EUPHROSINVS ET IV-
NIA GEMELIA VXOR, EX BONIS SVIS
HOC SIBI SVMPERVNT.**

Gneo Pompeo Euprosino, e Iulia Gemella sua mogliera nella morte de tutti loro beni questo s'hanno tolto, cioè, vna pietra scritta, & intagliata. Sententia rara, e d'oro che rappresenta ogni religione. Nel seggio della Montagna era el Teatro doue si recitauano tutti componimenti greci, e latini delli studiosi ingegni che'n quella etade fioriuano in Napoli, le cui vestigie antiche, e l'alte mura, del che paiono hoggi di nel palazzo del Duca di Termole. In questo Theatro Nerone Imperadore ritornando da Gretia musicalmente cantò come scriue Suetonio nella sua vita, ne disprezzo l'vfficio del recitare offerogli dalli Napolitani considerando esso Nerone l'eccellenza de gli honorati studi che fioriuano in Napoli di tutte l'arte liberali. Nel seggio della Montagna si legge questo Epitafio latino.

**PHSSIMAE, AC VENERABILI DOMINAE NOSTRAE
HELENAE AVGVSTAE MATRI DOMINI NOSTRI VI-
CTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI, ET
AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM BEATISSIMO-
RVM CAESARVM.**

ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

Cioè, alla Pijssima, & Venerabile Signora nostra Helena, Augusta madre del signor nostro vincitore, e sempre Augusto Costantino, & alla Aua delli beatissimi signori nostri Cetari l'ordine, e'l popolo di Napoli dà questo titolo. Più oltra nel palazzo dell'arco che fu del Pontano fu ritrouato vn bello, epitafio greco che in latino suona così.

Hoc est.

**PHOLBO SPLENDIDISSIMO DE FILIVS IUNIVS
AKILAS NOVITIVS MILES CVM CIVITATVM CV-
RAM HABVERIT, ET CVRAM PLEBIS HABTERIT.**

Cioè.

Al chiarissimo Apollo, il suo figliuolo Giunio Achyla nouo soldato dona questo titolo essendo stato Tribuno della plebe, & hauuto cura delle città.

Per lo quale antico greco Epitaphio, douemo sapere, che gli antichi Napolitani adorauano le due più belle stelle del cielo come sono il Sole, e la Luna, essendo dio ciò a grande e chiarissimo indicio l'vianza de notari, li quali quando contrahono in quel quartiere nominano quel luogo la strada del Sole, e della Luna essendo state iui due statue di si bei pianeti. La terza strada è quella di Nido, douendosi dire del Nilo detta dalla statua di marmo con vna imagine d'vna gran donna con molte poppe che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandosi la terra per amatonar la strada, partendoti dal Seggio per andare al seggio di Porto, vedrai vn marmo intero, nel quale si legge Licino Alphio, ma perche le lettere sono imperfette per tal cagione non ho hauuta cura scriuerlo, ho letto in l'vno, e l'altro Plinio molti Licinij, come furono Licinio Murena, Licinio Crasso Licinio Lartio. Licinio Alphio, pensomi che fosse stato alcuno desideroso di fama che haucte scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso leggesse tal nome da viandanti. Andando in giù verso la Vicaria vecchia trouerai la strada di forcella, doue anticamente fu intagliata vna forca, quale hoggi di si vede, qual segno è fatto alla simiglianza dello Y greco che è la lettera di ritagora dimostrandoti due vie la faticosa, & aspera, che ti conduce con sudore al poggio ameno, & alto delle virtù, l'altra per cui con ageuolezza te discende in giù alli vitij, e ciò fu fatto perche da tal luogo, doue detta lettera Y s'intraua alla strada, doue erano gli studi dell'arti liberali, doue è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, il qual luogo fu detto anticamente lo Scogliuso, voce deriuata dalla scola de studenti, i quali studi furono ruinati per l'incendio del monte di Somma che brugio tutte le case, huomini ch'habitauano alle pertinenze di Somma. La onde Tito Vespesiano ordino che li territorij, e poderi di tutti quelli ch'erano morti senza heredi si vendessero, e delli denari si ristorassero i periti studi, e se ne souenne all'affitte terre impotenti che non poteano pagare li pagamenti fiscali, come scrive Suetonio nella vita di esso Tito cosi scriuendo. Curatores restituendz campaniaz, e consularium numero sorte duxit, bona oppressorum in Veseuo, quorum heredes non extabant, restitutioni afflictarum ciuitatum attribuit cioè. Tito comman

do che per sorte si eleggessero huomini del numero di quelli, che erano itati on foli al ristoro di campagna, li quali delle robbe vendute de morti se ne auualeffero le terre afflitte, le quali non poteano pagare li pagamenti fiscali, e di questo ne da testimonio vn nobile Epitaphio greco, e latino de lettere intagliate in vn marmo bianco che tu diretti esser pur nouo, e fu ritrovato dou'è la fontana dell'Annunziata al lauatorio delle Femine, qual marmo ita eleuato nel muro &c. e questo che latinamente così si legge.

VEBPESIANVS AVGVSTVS.

NI. F. CON. VII.

GENSOR. P. P. TIBVS.

CONLAPSA RESTITVIT.

Ma per che la dichiarazione latina non dice pienamente quel che dice il greco Epitaphio per questa cagione altramente diremo così.

TITVS CAESAR VESPESIANVS VENE.

PANDVS Sive Augustus,

EX NONA POTESTATE.

QVI IXIMVS SEPTIES

HONORATVS SEDERAT.

CVM TER GYMNASIA INCOAVERAT

CONLAPSA RESTITVIT.

Cioè

Tito Cesare Vespesiano Augusto dalla potestà che noue volte li fu data, cioè essendo stato noue volte Console, il quale honorato sette volte seduto in alto seggio, tre volte hauendo incominciato gli studi, essi studi cascati, e riuati ristoro. A diuertendosi quanto alle parole latine NI. F. Cioè Vespesiani filius, P. P. cioè publica pecunia, Tibus, vuol dire iotibus, cioè con le percosse, e colpi mancate le lettere, tanto nel latino, quanto nel greco. Considerandosi ancora che li greci contano con lettere, e non con li numeri, onde la iota, che è la nona lettera, significa noue volte la ita, che è la settima sette volte la gamma che è la terza, tre volte, quella parola Sebastos vuol dire venerando, e perche è nome di ruerentia Regale, dissero Augusto, la nona potestà, Cioè del nono consolato, l'altra parola ypatos, vuol dire alto, e latine eximius, cioè censore. Per le quali parole che danno testimonio de gli studi

di

di Napoli, e della scola ch'è staua, doue è hora santo Andrea nel seggio di Nido chiamato lo Scogliuso, doue ogni anno gli studenti processionalmente vanno, e vi portano le candelie ciascuno la sua in memoria dell'antica scola chiaramente si comprende la forza, che dimostraua il faticoso poggio della virtù esset la y cioè la lettera di Pitagora, e non la forza doue fu appiccato il Rè, come sconciamente se' infogna la plebe ignorante, in questa strada di Forcella anticamente Ercole pacificette le sue pecore, e doue habitò gran tempo, il cui nome (coia incredibile) infino a questa età dura, chiamandosi hoggi la strada di Ercole, la onde sopra la strada delli Tarallari vna antichissima, e piccola cappella, la qual se chiama Santa Maria ad Ercole, anzi li preti che riceuono li censi della chiesa nelle cautele della recettione fanno mentione di essa strada d'Ercole, della qual strada scriue il Pontano nella fine della guerra Napolitana, la quale si estendeua infino a porta Nolana, in queste tre strade antiche erano due seggi al tempo del Petrarca, il quale nel suo itinerario, nominando li Seggi di Napoli, doue solamente ne nomina li quali egli chiama vicus latinamente quel di Nido dicendo.

Illud nulla festinatio, nullus labor impedit. qui duos illius Urbis Vicos Nidum scilicet, & Capuanam videas A edificijs supra priuatum modum antequam pestis terræ funditus exhausisset sicut cupiam credibile militie numero, ac decore memorabiles cioè e quello nulla fretta, nulla fatica, te impera a che tu nõ vedi duo vichi di quella città, dico il vico di Nido, el vico Capuana con gli edifici che sono fuori al modo d'huomini priuati a pena ch'alcuno il crederebbe innanzi che la peste della terra gli hauesse ruinati, dico tai duo seggi degni di memoria, tra per il numero delli cauallieri militari, si ancora per la honoranza, per quali parole appare ch' al tempo del Petrarca nõ erano in Napoli se non duo seggi, quel di Nido, e quel di Capuana, & à maggior chiarezza il dimostra il parlare antico della plebe la quale nomina l'ottina di Nido, e lo Capuana, come diresti latinamete. Locus vbi sunt optimates, cioè il luogo delli principali gentil'huomini. Et io mi ricordo hauer letto vn processo nella Vicaria vecchia, nel qual fu fatta vna lite dinanzi al Rè Roberto che li ricchi cittadini, e nobili del seg-

gio di Porto litigauano con quelli di Nido, e di Capuana, che profumeuano essere al numero de nobili, fu finalmente dopo molte querele data sententia regale, che li cittadini di Porto, e di Portanuua fossero più degni del popolo, ma interiori delli nobili di Nido, e di Capuana nominati dal Rè Mediani cittadini quelli che mossero la lite fuurono di casa di Gennaro. Ma chi tu l'inuentor delli seggi, mi penso fosse stato Rè Carlo primo, o per dir meglio li Normandi percioche per gli anni adietro che la Città era de Romani, si dicea all'vianza Romana il popolo di Napoli come dimostra l'Epitaphio d'Helena del qual dicemo. Questo è quanto alle tre strade nelle quali si comprende all'antica Napoli, la qual per poco interuailo si discostaua da Palepoli, che sedea nel quartiere della Montagna, e si dilongaua infino à San Giouan Maggiore, doue fu il sepulcro della Sirena chiamata Parthenope.

Hora diremo dell'alre strade.

Habbiamo detto che per la gran comodità del dolce Sito di Napoli ogni natione de altra parte vi veniua ad habitare, e parimente di tēpo in tēpo, la onde venuti molti huomini Catalani da Catalogna tennero per loro commoda habitatione quella parte della città che si chiama la Rua Catalana e similmente d'vn'altra banda habitata da Francesi detta la Rua Francesca, e la strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da Genouesi essendo parola greca AOGIA che vuol dire congregatione, e conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, e habitati in vn'altra parte della Città, fu detta la strada delli Baiani, come vn'altra strada doue è Santa Maria di Portanuua habitata da popoli Cimnerij, ch'erano vicini a Pezzuolo fu detta la strada à Cimmino, la onde hoggi si dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuersità dell'arti abbellisce la Città, diremo di quelle strade, doue manualmente si fanno, come il macello, doue si vendono le carni distese in molte banche, & in altre parti della città, non hauendo visto io in Italia, ne tante banche, ne si ordinate, parimente la strada della Zabatteria, cioè doue si fanno le scarpe con la voce moreasca zabat che vuol dire la scarpa, e la bella strada della Sellaria, doue si fanno le selle de Cavalieri, la strada della scalesia, detta da gli huomini oltremontani di Galeffe, luogo che giace tra Inghilterra, e Fran-

e Francia, in questa strada si vendeuano, e vendono li fini pan-
 ni di quel paese, di questi conobbi io quando era fanciullo
 Gasparro della Scotta, mercante richissimo, di cui rimasero gli
 heredi, e viuono hoggi, vn'altra strada che fe Re Roberto, da
 cui si chiama la Robertina, per scorrettion di parlare la Reb-
 bottina. Et in vna amplissima parte della Città e il Mercato, al-
 tro somigliante a lui non vidi io in Italia, qui vi giace vna cap-
 pella, doue fu sepolito Corradino a cui fu tagliata la testa per
 ordine di Re Carlo Primo, percioche soccedea Re di Napoli,
 per la morte di Corrado suo fratello germano, e doue ancora
 fu tagliata la testa al Duca d'Austria, & a moti altri illustri Ale-
 lemani ch'erano venuti cō Corradino alla conquista del Re-
 gno, nel qual raro, & gran spettacolo la pouera madre essendo
 presente, & lagrimando con lagrime materne, li Napolitani fe-
 cero vna statua di pietra cō gli occhi dolorosi, e la locarono,
 in vn cantone del muro che sta dirimpetto alla cappella, la
 qual per consiglio non so io di chi nemico delle cose antiche è
 stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da hu-
 nuni dalli quali insino a qui seruano lor nomi, come la strada
 di Don Pietro Cavalier Spagnuolo, la strada di Albino cittadi-
 no Romano, doue è il monasterio di S. Maria d'Arينو quasi
 detta d'Albino, e la strada di Don Vrsò, nominandosi da lui la
 porta dell'Vrsò, e di più la bella, e regal strada delli banchi, do-
 ue anticamente statui piantato l'Olmo fu chiamata, e si chia-
 ma la piazza dell'Olmo. Douendo nei considerare ch' in la cit-
 tà postra li giouani si esercitauano nell'Arme, come habbiamo
 detto della strada di S. Giouanni a Carbonara, della quale fa
 mentione il Petrarca, e perche l'Olmo era quell'albero ne cui
 rami si appendea il pregio de gli schermitori combattenti, per
 questo in tal luogo, come appresso san Lorenzo nell'altro Ol-
 mo si poucano li pregi di coloro che combattono, oue di tale
 albero testifica Virgilio quando disse.

Velocis iaculi certamina ponit in Vlmo.

Cioe pone li pregi del combattere su l'Olmo, conciosia cosa
 che certamente quella cosa, o quel pregio per cui si contrasta
 combattendo Auenga l'Olmo per essere sterile fosse stato di-
 putato da gli antichi a Plutone Dio dell'Inferno puossi dire
 che l'Olmo quantunque sia albero che da se non fa frutto,

nella dimeno maritato con la vite fa l'vite. Parimente il popolo che per sua insegna fa l'Olmo, da lui non vale cosa alcuna senza la nobiltà ch'è la vite sua mogliera; conciosia cosa che li cittadini giunti con li nobili nella fraterna amicitia in l'amore della patria, e di Dio farebbono vn dolce, e salutifero frutto alla loro republica che essendo disutile l'Olmo, cioè il popolo riman solo, e la vite che è la nobiltà infeconda, & inutile. volea ancora il popolo piantare la Teglia che per le spesse frondi solo per esser molto ombrosa, come il Platano dalli Romani, che infino a Corduba Giulio Cesare n'edificò vna, sotto la cui ombra li Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente cantavano della quale Martiale.

○ dilecta Deis, o magna Caesaris arbor.

O grande albero di Cesare amata dalli Dei, disse grãde non valendo ad altro che a porgere ombra, come gli huomini di grande statura non vagliano ad altro che a dimostrare che son longi. Costumamo ancora noi Napolitani nel principio dell'anno celebrare il Lauro accio il corrente anno che segue sia fortunato non percosso dalle percosse de' folgori celesti, essendo albero di buono augurio. Tibulo *Laurus vbi bona signa dedit, gaudete coloni*. O agricoltori rallegratiue del buon segnale che vi fa il lauro. Costumauano similmente gli antichi piantare il Cipresso dinanzi le fenestre del defunto, accio il Pontefice passandoui visto il corpo morto per tal vista se imbrattasse. La piantano ancora li religiosi dinanzi le Chiese, come albero funebre appartenente a morti, chiamata da Virgilio cipresso ferale, cioè mortifero, e da Oratio il cipresso odioso. E celebratno nel primo di Maggio li fiori delle ginestre, in memoria della Dea delli fiori, celebrata da gli antichi. Nella fine della strada dell'Olmo superbamente siede il grande, e fortissimo Castello nuovo, edificato dal Re Alfonso primo d'Aragona, situato alla vista del mare, della quale è priuo il castello di Milano, è fondato sopra l'acque che corrono di sotto, e d'ogni banda, accio le sospette caue, o mine che son cagione di ruina non l'offendino. La cui gran sala regale appare d'vna maestreuole architettura, col suo amantissimo palco detto da latini *posterium*, lodato con voci latine dal Petrarca, questa braua fortezza difende le nauì del Moro grande da gli assalti di guerra, e

ra, e tutta la città tale fortezze si fanno per sicura stanza del Re, e per sbigottire li popoli. Habbiamo riferuata la strada de gli Orsefi nell'ultima parte dell'opera, intendendo alquanto di partirni dal primo proponimento, per auentura digressione non ingrata. In questa strada si lauora l'oro, e l'argento con ogni artificiosa maniera di lauoro. Conciosia cosa che nõ molti anni adietro li Principi, e Baroni del Regno costumauano mangiare ne'vasi d'argento, e beuere in oro. La onde entrando tu nelle sale de' bei palazzi harai a merauiglia, riguardando gli altri riposti adornati di varij vasi sculpti di diuerse immagini, e di nuoue congetture quali riposti luoghi, i latini chiamano Abachos, questi la notte risplendono per li pendenti candelieri di rame cipro, e della Alemantia lucenti di molte fiamme. Poi vedrai vn'altra riposta tauola piena d'altre tanti vasi di ricco cristallo con diuersi smalti, e bei lauori, collocati iui a diuerse beuande varij pretiosi vini. E nel mezzo vna commodissima mensa formata di politi, e galanti seruitori, ch' iui con loro piatti d'argento aspettano le minute, e delicate carni trenciate da vn desiro, & atteggiato Trenciante, il qual da Greci è detto Chironomon. E di più riguarderai vna lunga mensa, coperta di duo bianchissimi manti, o dirai mesati di sottilissima tela d'Olanda, cresei a spesse pieghe ripieni di tanti gelsomini odoriferi, e bianchi che veramente paiono iui vezzosamente prouere con altre frondi de cedri di color d'bro ch'empiono d'odore gli inuitati, questa fontuola, e signoril mensa è diuisa di conuenienti, e nettissimi seruienti col suo coltellino ad ogn' uil suo. E tra due sta vn bel beccchiere, pieno del vino detto Vernaccia, da gli antichi Vinaccia, in cui si bagnano le vane nullole, dette da lombardi cialdoni. E questi vogliono essere gli anti-pasti, come sono quei pezzi infucarati, quali noi chiamamo pignolate detti fatinamente da Erimolao barbaro, pugillates ex nucleis pineis & faccario. Scriuendo del sonuosissimo conuito che fece il Signor Giouan Iacomo di Triulzi quando prese per moglie la Illustrissima signora Donna Beatrice di Dauolos, di Aquino, Zia del gran Marchese di Pescara, euii ancora quel cibo di zuccaro, qual chiamano pasta reale, e mostaccioli, da i latini mustacca, tal' hora gli spiceli de gli Aranci dolci posti in vn quadretto di argento auuolti nel faccario.

Et spesso per innanzi pasto ponesi il melato cibo de cedri, e de limoni qual cibo, Hermolao nomina lymoniacum pultarium, da noi la cedronata paruto alli nuovi Apicij, incominciar da dolci cibi, e falsi come sono li presutti saluati cotti nel vino, e con la saluia, e rosse sopressate, Finiti questi primi cibi a fatto vengono gli altri antepasti, li quali i latini chiamano Ientacula, quali sono e fecatelli arotti, & auolti nelle fródi del lauro, sparsi delle miche del pan biáco, hora le tenere animelle del capreto, hora quell' ossa allese che noi chiamamo gebocelli della vitella, e mangiateli gliante patti, & dirai la voce dell'accorto maggiordomo che ha sempre l'occhio a gli inuitati con vn severo ciglio fare cenno a i paggi, li quali vbidiscono quasi a tinninno di galera al maggiordomo detto da sacri dottori Architricino, questi ordinatamente portano lor candide, e nette mani, chi il bianco mangiare grecamente detto Leucophagon, chi le carni allese con varie menestre, e viuande quali i latini chiamano Fercula con varij saporì detti latinamente condimenta. Et innanzi che si porta la viuanda arrosta (cosa lodeuole, e signorile) si togliono via li primi seruetti, e si mettono li secondi, quiui vedrai cibi tosti arrosti con mirausi, papperati, e cluere, a diuerse foggie cotti, e mentre si mangia con la cortegiana modestia vedrai alquanti festeuoli detti de saggi, & honorati cauallieri, e per auentura d'huomini dotti li quali debono essere di molto preggiati, & hauuti in tãto prezzo, in quanta viltà si dispreggiano li fastidiosi, & ignorãti buffoni. Finita la cena sontuosa, o varia, sentirai vn soauo profumo che fumando riesce dalli panni di lino auolti a modo di vna Torre, & a molte pieghe con suoi palichi posti di piega in piega per purgare li denti per gustare alla fine tãti coriandri sparsi nella tauola couerta del primo mesale leuatone il secundo, distribuite alquanti pezzi della torta marzo pane, che Hermolao chiamo, Placetam ex nucleis amigdalinis confectam. Et altre cose di zuccaro che vna voce chiamano Tragemata, e la retinente cotognata, chiamata da Hermolao Struthea cotonea ex saccaro. Quinci guarderai tanti ricchi panni di razza. Quindi tante ricchezze di varij vasi d'argento, & in ogni parte cose belle, e di merauiglia. Hora oggi in cambio de gli Orefici sono li cretari, li quali empiono li riposti di vasi di terra molto di-

Iconueneuoli alli grandi personaggi . Li quali in questa auara etade sono assaliti da angusti, & auari, de si ricche, gli astringono quasi ad vn viuere priuato popolare.

DELL' ANTIQVITA DI PEZZVOLO.

R Agionato si de i luoghi antiqui di Posilipo sarà cosa conueneuole breuemente narrare l'antiquità di Pezzuolo; il quale confina con Posilipo. Massimamente ricercato di questo dal mio caro quanto figliuolo, il Signor LEONARDO Cuiz Alemano.

V. S. Dene sapere Pezzuolo essere antichissimo soua tutti luoghi della Italia . Scriuendo Virgilio che Enea, dalli cui descendenti per alquanti centenara d anni fu edificata Roma do po lui, venne a Cuma edificata dalli Calcidensi, li quali per moltissimi anni inhanzi di Enea vénero in Italia, & a Pezzuolo La onde mi congetturo che Napoli, che fu fatta dalli medesimi Calcidensi huomini di Negroponte sia molto più antica che Roma per la medesima cagione. Riputando io due altre città antichissime. Padua edificata da Antenore, il quale venne nel paese di Venetia per assai auante che Enea fusse venuto alle marine di Roma. Et Argirippa che è poco lontana da Foggia edificata da Diomede delle cui reliquie fu edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse che sonu profondi ricettacoli di fromento dette latinamente Fouez . Questo dolce luogo di Pezzuolo situato sotto lo più allegro cielo del mondo che causa iui vn'aere salutarifero, fu in tãta istima appo Romani per la vagga, e bella positura bagnata dalle liete, e vezzose onde del suo tranquillo mare fu habitato da tanti cittadini Romani che Tullio per tal frequente habitatione chiamò Pezzuolo vna picciola Roma, doue hebbe la sua nobile Accademia fatta alla similitudine della Academia di Atena, della quale Plinio scriue queste parole. Digna memoria tu vista es ab auerno lacu Puteolos tendentibus, imposita littori, celebrata porticu, ac nemore, quam & vocat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum ibi compositis voluminibus eiusdem nominis in qua, & monumentum sibi instaurauerat. La vil'a degna di memoria, nota a coloro che vengono dal luogo d'Auerno a

Pezuolo posta nel sito del mare, col celebrato portico, e bosco la qual villa, egli chiamo Academia, alla somiglianza di quella di Atena, & iui composti i volumi del medesimo nome. cioè le questioni Academiche, ristorò la sua memoria. Scrive il Petrarca, che Tarquinio superbo Rè de Romani sbandito da Roma venne per suo diporto a Pezuolo per ricreare li suoi pungenti desiri. Qui Silla, qui Nerone, il quale se fare vna meravigliosa piscina si grande che incominciava dal capo di Miseno infino al Lago di tre pergole, come scrive Suetonio. Præterea, (disse) Inchoabat piscinam a Miseno ad Auernum lacum portibusque conclusam, quo quicquid totis Baijs calidarum, aquarum esset committeretur cioè. Orz. di questo incomincio la Piscina di Miseno. ad Auerno, lago rinchiusa da molti portichi doue tutte l'acque calde di Baia. si riduceffero, parlando d'vna incredibile imperiale spesa. Questa tal piscina chiamano hoggi, piscina mirabile. È di più Nerone essendo desiderosissimo di fare cose mirabili dimandò a gli Architetti maestri della fabrica ch'egli volea far vna fossa dal lago di tre pergole infino ad Ostia di lunghezza di cento sessanta miglia, e di tanta larghezza che comodamente potessero co remi nauigare cinque galere, accio potesse andare per la stessa fossa, infino ad Ostia cantando di lito in lito, a guisa del gli Alessandrini che da Alessandria vanno cantando infino al Nilo come scrive Suetonio nella vita di esso Nerone, il qual comandò che tutti quelli che stauano prigioni per la vita, per loro incarco, e pena fossero deputati al cauar della detta fossa, chiamata da gli antichi fossa Neronis. Quui Germanico Augusto hebbe la villa, in quel luogo, che si chiama bel germano. Com vn'altro luogo fuor della grotte doue si dice all' Romani, & all' Pisani, habitato dalli Romani, & dalli nobilissimi cittadini Pisani. Chiamasi vn luogo piano, e fruttifero la Campana, ritenendo il nome di campania, doue nascono tutti frutti pretiosi, e tempestui. Scrive Plutarco che Mario edificò magnifici palazzi vicino al capo di Miseno, qual Miseno è detto dal trombettiero di Enea ch' iui è sepellito come scrisse Virgilio.

Qui nunc Misenus ab illo

Dicitur æternumq; tenet per secula nomen.

Qual luogo è detto Miseno, e tiene tal nome in sempiterno tempo

tempo. Nel qual luogo di Miseno fu vna antica città, della quale fu Diacono S. Soffio, il cui corpo stà sepelito in S. Seuerino. E Cuma antica città oggi del tutto ruinata e vi vna palude detta da Latini Acherusia volgarmente detta la culuccia quasi Accheruccia, doue infino a questo tempo li villani di Giugliano lauano i lini, qual Giugliano il Petrarca dice essere fatto da Giulio Cesare, doue giace vn lago piscoso di cotanti pesci ch'è vna ricca rendita. E da Pezzuolo a tre pergole non senza grã merauiglia si veggono molte intiere vestigie del miracoloso molo, o porto d'incredibil positura, regis opus, disse Cratio, cioè opera reale, cantata da Virgilio, e da altri eccellenti scrittori, li quali scriuono esser stato fatto da Ottauiano Augusto. Appresso Cuma era la Selua Gallinaria di cui fa mentione Marco Tullio in vna epistola scriuendo a Peto. E il lago Auerno, qual chiamano il lago in tre pergole doue discese, e calò Enea nell'Inferno per veder l'ombra del suo padre Anchise, detto da Greci Aorno, cioè doue non volano uccelli per la puzza del solfo. E vicino a questo lago era il lago Lucrino volgarmente detto il lago di Licola, tanto celebrato da Poeti. In questo lago entraua l'acqua del mare con tanto empito che spesse volte di esso, e dell' Auerno per la vicinanza si faceua vn lago, onde Giulio Cesare piu volte vi fece gran ripari, ma non bastarono.

Nel seno aprico, e bello di Pezzuolo giace il mare quieto, e senz'onde, per il cui tacito giacere chiamasi il Mar morto, cioè mare quieto. Qui è il sicurissimo porto di Baia appresso al monte Barbaro, detto da latini monte Baulo, doue era la villa d'Ercole detta a quel tempo villa Baulia, doue era la mandra delle sue pecore, e l'armento de boui, e da i boui è detto monte Baulo. In questo loco pochi anni sono fu l'incendio della sulfurea terra, di cui habbiamo parlato. Questo monte pensano gli imperiti sia dell'habitatione de Barbari, e questi imperiti furono tali che indussero vn virtuoso caualliero Spagnuolo, che hauea nome Pietro di Pace a cauare il monte, con consiglio di Negromanti, dicendo ch'iuì era il tesoro, il quale andato con molti guastatori per ritrouare le ascole ricchezze, non ritrouò altro che terra, e poluere, quasi vn simile ugnano fu fatto a Nerone, a cui gli huomini Maghi promissero trouare le

ricchezze della Regina Dido, come scriue Suetonio . La onde in Napoli quel caualiero ch'hauea spesi li danari certi per ritrouare l'incerti, venne a tanto riso alla città che fecero vna farza doue rappresentauano le fatiche delli grattatori, ritrouatosi vn prete di picciola statura; e gobbo ch'era il caualier Spagnuolo che finguea il parlare, e gli comandamenti del deluso Cavaliero.

Quiui sono li bianchi monti del solfo; quali noi chiamamo la Solfatara, da latini con la voce greca Leucogei, cioè monti bianchi, doue si fa la lumera del solfo, qual terra ardente, e detta da latini Ager phlegreus, cioè territorio il qual s'intiamma dalle interiori sue parti, doue furono posti li fabulosi giganti.

Silio Italico. Phlegreæ legere sinus, Misenus, & ardens. Ore giganteo sedes ithacæ Bai. Cioè Gli huomini Bai cognominati dalla patria ithaca, doue nacque Ulisse raccolsero li seni ardenti di Miseno.

Vedesi in Pezzuolo l'horredo Antro della Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggi di la Grotte della Sibilla, doue effendo io intrato con li torchi accesi viddi molte camere con alcune imagini dipinte, doue stauano le sue donne vergini che sapeuano li secreti della Sibilla sua maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Virgilio. Quiui era il Tempio di Diana, e d'Apollo, e'l laberinto, qual chiamano le cento Celle, doue volò Dedalo con le incerate ali, si come si legge.

E non lungi dindi il coliseo, cioè teatro, qual chiamano la scuola di Virgilio. Il terzo lago, e quel d'Agnano, di cui gli antichi non parlano questo lago è detto Agnano quasi Angugnano dalla moltitudine delli serpenti, che sono in quel terreno pieno di felci, doue si ricchiudono; detti latinamente angues; l'acqua di tal lago è si vtile, & atta a bagnar lino che di lontano da tutte le ville di Napoli vengono molte carre carche di lino a bagnarsi. In questo luogo è vna picciola, e miracolosa grotte di tanta potente puzza di solfo; o d'altra occolta qualità terrena, che portatoui qualunque animale subito muore.

IN molte contrade dell'Europa sono bagni, come nell'Al-
 mania in vn luogo che si dice Ru, vicino Rotemburg, & al-
 tri appresso il lago detto da latini podamico, doue siede Co-
 stanza, e molti nel paese de Suizzeri nel Marchiato di Bade-
 nia, ma non sono pari alli Bagni di Pezzuolo, sendo in luoghi
 Settentrionali freddissimi, & intollerabili, come li bagni d'Aste
 nel Piemonte doue vn tempo im bagnar, nel loco oue si dice
 in aquis. Altri bagni sono nel paese di Viterbo, e questi anco-
 ra son men degni, percioche non stanno alla vista del mare,
 anzi li bagni di Mondragone che sono vicini alli nostri di Pez-
 zuolo non li somigliano, perche non hanno vn cielo sì lieto,
 elemente, salutare, e sano, non trouandosi altra piaggia nel
 mondo cotanto vaga, & aprita come la nostra di Pezzuolo
 dicendo il Petrarca in vna sua Epistola. Nulla tamen an-
 tior, nulla frequentior quam Bajarum statio, quod, & scripto-
 res illius æui fides, & ingentes murorum reliquie testantur.
 Nulla contrada del mondo è più amena, e più frequentata,
 di quella di Pezzuolo, o di Baia, il che testifica la fede de gli
 scrittori di quella etade, e le gran reliquie delle mura anti-
 che. Scriue ancor Plinio che nessun'altra parte del mondo è
 tanta abondanza d'acque quanto in Pezzuolo. Quod nus-
 quam largius aquæ, quam in Baiano sinu, nec pluribus auxi-
 liandi generibus tanta est earum vis, vt generatim neruis pro-
 sunt pedibusque, aut exendicibus alie luxatis fractique ina-
 niunt alios sanant vlcera capiti auribusque priuatim meden-
 tur, cioè che in nessun loco l'acque più largamente scaturi-
 seono che nel seno di Baia, ne con più foggie di aiutare, tanta
 è lor forza che giouano alli nerui, & alli piedi, alle cosse, & al-
 le distocate membra, & rotte, vacuano il ventre, sanano le
 piaghe, e priuatamente medicano le orecchie, e la dolente
 tetta. Quali bagni perche sanauano ogni morbo, li Medici di
 Salerno per inuidia a fatto li guastaro come scriue il Petrarca
 dicendo. Vidi rupes vndique liquorem saluberrimum itillan-
 tes. Adhibita post medicorum inuidia vt memiorant, confusa
 Balnea. Ad quæ tamen nunc etiam finitimis vrbibus ingens
 omnis sexus ætatisque concursus est. cioè, Vedi le ripe che

da ogni banda stilleuano vn saluberrimo liquore giuntaui poi l'inuidia de Medici, come dicono, essi bagni furono confusi, alli quali pure della cittadi conuicene vn grandis concorso ff fa d'huomini, e donne Quanto alli nomi delli particolari Bagni non ho letto ne gli antichi scrittori alcuni nomi segnalati di essi Bagni se non che Marco Tullio chiama Pezzuolo la prouintia dell'acque per l'abondantia di esse acque, e perche morto Tullio subito scaturirono nella sua villa molte tepidacque che furono dette latinamente, Aquæ Ciceronianæ, cioè l'acque di Tullio delle quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora d'alcune acque salutifere ch'erano altroue come l'acque delli Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. In eadem campaniæ regione, Sinuessanæ aquæ, sterilitatem foeminarum, & virorum insaniam abolere produuntur. Cioè nella medesima contra da di Campania sono l'acque della Rocca di Mondragone che anticamente si chiamano Sinuesa, quali si manifestano cacciar via la sterilita alle femine, e la pazzia de gli huomini. Item in Stabiano, aqua quæ dimidia dicitur. Similmente nel territorio di Stabia cioè, alle pertinenze di Somma la mez'acqua. In Aenaria insula calculosis mederi. E nell'Isola d'Ischia esser stata l'acqua che giouaua a coloro che haueuano il mal di pietra, e non poteano orinare. Dice pure d'vn'altra acqua fredda di Teano, e d'vn'altra di Venafro che uscua da vn fonte, la qual egli chiama Accidulo. Ma particolarmente parlar di questi Bagni non appartiene a me, massimamente che Messer Gio. Battista Elisio Medico Napolitano scrisse di trenta bagni che sono a Pezzuolo al Principe di Bisignano padre di quel che viue oggi, allegando Oribasio antico medico greco, quale nel decimo libro della sua opera fa mentione di questi Bagni, e gli nomina vn per vno. Qual greco scrittore io non ho visto ne in lingua greca, ne in latina. E di più il desso Messer Elisio scriue che Galeno venne a Pezzuolo per veder essi Bagni, e ne rimase molto ammirato parlato solamente d'vno, cioè del Bagno della spelonca, de gli altri acque. L'altro bene io di quelli ch'io so, e sono in prezzo, & in vnanza come sono li Bagnoli, stanno nel lito del mare innanzi che vadi a Pezzuolo. Vedi ancora il Bagno de gli Astroni, la cui acqua deriua da due fonti, li Bagni di Tre pergole, il Bagno

delle Fate, e'l bagno detto Cantarello, e'l bagno di Santa Maria, e'l bagno delle Scrofole. E posso dare testimonio di due l'vno è quel del lago d'Agnao, doue è vna caletta, quivi entrati io infermo di quel male che in Lombardia chiamano Sidrato, quasi siderato venendo dalle Stelle, intratoui dico purgato, e nudo, conciosia cosa che non si va alli bagni che non prendi prima la medicina, viciuano di momento in momento le goccie del male humore, la onde statoui per spatio di vna meze le membra ch'erano contratte a poco a poco si disciolsero, e guaretti. Dopo andai all'altro Sudatorio che è in Trepergole alla ripa del gran monte ardente doue è vna lunga, e stretta grotte ou'vna, così di meraviglia, stando tu in piedi sud, bassandoti a terra hai freddo, questo luochò chiamasi Tritulo. secondo che scrive Elifio dalla voce greca Tritaios che vuol dire la Terzana, percioche tal bagno sana essa terza, il chiamano ancora il bagno della Naue. Veggonsi chiaramente nel monte della solitaria tante acque bollire di loco in loco. Et anticamente dal monte Falerno, che oggi si chiama il monte Marso ne la Rocca di Mondragone, infino al capo di Miseno scaturiscono dalla terra molt'acque calde, le quali Nerone volse congregare nella sua piscina Mirabile, quale hoggi si vedde con molti pilari che sosteneuano li portici. E di più ho letto certe scritture antiche pero priuate, doue erano dipinte le imagini d'huomini infermi leggendosi che tali imagini erano di pietra, e ad ogni bagno staua la sua, per essempio al bagno della Srofa, era vna imagine d'huomo scrofuloso che t'insegnaua, che quel bagnò guarirua quel male, e sinuilmamente l'altre. E questo basti quanto al dilettuol loco, doue l'inuerno che è la stagione acerba vanno molte persone inferme qualificate, e ricche per trouarui vna desiata, e perpetua primavera. Merauigliomi tal'hora come le donne sterili vi vanno per ingravidarsi sapendo io per certo che la natura non ha fatta l'acqua a tale effetto ma è veramente qual che pregnarulo pensifero d'alcun medico fantastico che dà consiglio alle donne che lauandosi se impregnano, Hor eccoui notificati tutti i lochi antichi della Real città, in cui voi virtuosi Signori honoratamente habitate, li cui honestissimi cittadini, e gli honorati Cavalieri, e Principi del Regno, credo, essendo per-

ione grate daranno à V. Sigratie infinite, poiche col vostro favore, e con la vostra bona gratia qual non manca à studiosi letterati, tal'opera di sì alto soggetto, quantunque di rimesso, e rozzo stile, ha venuta in luce aspettando la seconda, nella quale approbaremo quelle debite lodi di essa città, delle quali feci mentione nella Epistola. E rimanete con la gratia di Dio.

LE LODI DELLA CITTA DI NAPOLI.



VIRGILIO chiamò Napoli dolce dicendo. Illo Virgilium me temporæ dulcis alebat Parthenope. A quel tempo la dolce Napoli mi nudriua. Disse dolce, cioè, deletteuole, e gioconda, è in dolce loco situata non in aspro, e sassoso come Genua non in loco melancolico come Roma, non in quei colli, che sono assai lungi dal mare, doue è Fiorenza non ne i freddissimi luoghi doue Milano. Ma in vn bello, & aprico colle che vellofamete s'appiana al bel lito del suo tranquillo mare. Dicono le belle donne ch'all' hora vna donna se intende esser d'vn' infinita bellezza, quando haue vn dolce viso. E similmete, Vn'atto dolce in donna assai m'aggrada disse il Petrarca. Dunque meritamente Virgilio la chiamo dolce essendo pieno d'ogni dolcezza, e di suaue sguardo, consideratesi il suo lieto, e temperato cielo. Questa dolce città signora, e donna dell'altre fatta, e nata a gli honesti ocij delli nobilissimi studi, con dolce sguardo, e con grate accoglienze vn tempo accoglieua nel suo otioso, e grande albergo tutti quelli, che per lunghi studi haueano acquistata chiarissima fama, la onde fu detta Napoli dotta, dicendo Ouidio.

Et in otia natam Parthenopen,
cioè, nell'otio literario, e studioso. Hor non ti rimembra tu che leggi, & odi come Napoli riceuette per suo cittadino Archia,
poeta maestro di Marco Tullio hor non riceuette Lucio poeta
qual

qual morto fu con le publiche esequie sepolito , e di più non raccolse Nerone Imperatore al recitar delle cose scenice appartenenti al Teatro, non habito qui Bruto, come scriue Cicerone al suo Pomponio Attico dicendo . *Bruti nostri hospites qui Brutum Neapoli reliquerunt.* Gli hospiti del nostro Bruto li quali lasciaro Bruto in Napoli, & altri nobilissimi cittadini Romani li quali habitauano in Napoli tra per loro diporto , e piacere si ancora per li studi dell'arti liberali lodando Statio poeta antico Napolitano il suo padre che interpretaua l'oscuro poema di Licophrono in Napoli. Dichiarandosi a quel tempo li scrittori greci, e latini, per il che in Napoli si costumaua parlare latino, & greco d'vna certa gratiosa mistura, & emendata ch'el gran Pompeo lascio il suo parlar latino Romano, e parlaua Napolitanamente, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico . *Redeo ad rem quomodo expectabam epistolam, quam Philoxeno dedisses scripseras, enim esse de sermone Pompeis Neapolitano eam mihi patro Prudusij reddidit, Corcirz vt opinor acceperat, nihil potuit esse iucundus.*

Cioè Ritorno al proposito di che maniera io aspetto l'Epistola che tu haueui data a Filosseno . Perche haueui scritto del parlar Napolitano di Pompeo Magno quella riceuetti da Patrone in Brindisi, qual mi persuado che l'hauesse hauuta a Corfu certamente niuna cosa mi ha potuto essere più grata. Questo gratioso parlare latino, e greco di cui era affezionato Pompeo duro dall'Imperio de Romani infino a Costantino Imperadore . Poi per gli assalti de Barbari, Francesi, Normandi, e di Francesi Angioini, d'Alemanij Sueui, e di Spagnuoli è tanto deprauata la nostra lingua, che non è greca, ne latina, anzi quanto più si affettua da gran Romani, tanto hora si disprezza da quelli Italiani che regolatamente ragionano . E come anticamente la dottrina Napoli con gratissimo riceua anzi faceua gli huomini dotti come Virgilio, il qual viuo , e morto pietosamente accolse così nella nostra dottrina etade se Poeti il dottissimo Pontano, il Virgiliano ; Sincero, Sannazzaro, il Grauina, il Summonta, Geronimo Carbone, Geronimo Borgia, l' Duca d'Atri , e'l Cariteo , & altri degni d'entrare in mille Atene, e mille Rome Et hor nouellamente le gratiose , e dotte muse innamorate delli diuini ingegnigione-

nili Napoli stanti pareano contestar s'essere lodate celebrate in tre nobilissimi Accademie di Napoli, nelle quali tanti studiosi, & nobilissimi giovani virtuosamente dimorauano; dispendendo quest'hoie in odire le cose letterarie che gli altri distribuir cono a gliuochi de ruinosi; e viti perentori baratterie, perdendo il tempo che nulla cosa a piu pretio, e piu nostra in cose diutili, e vane. Hora io non so da qual parte dell'Inferno sia uscita la diabolica discordia che gli ha disuniti; e separati da tanto buono, e lodeuole esercitio: tacciati dico dalla furia infernale; e da sospetti pensieri da quella dotta Napoli, doue tanti huomini dotti per la dottrina de' Napolitani venivano come testifica il Pontano: Nam qua humanitate doctos viros, quique ea in vrbe literis, rerumque natura cognitioni operam dabant ciues ipsi complecterentur aperire illud docet quod graeci latineque augustorum temporibus Neapoli tanquam in studiorum suorum matris sinum secedebant. Percio cón la qual conuersa li Etradini Napolitani abbracciavano gli huomini dotti, e quelli che attendeuanò alla cognitione delle cose naturali, chiaramente appare per quelli latini greci ch'al buon tempo de' gli Augusti si raccoglieuanò in Napoli come nel seno della ser madre de' gli studi. Confitmando questo Marco Tullio che chiama Napoli madre de' Romani, co'scrittore al suo Attico. Domitij filius transit Potmias, 8. idus curiens ad matrem Neapolim. Il figliuolo di Domitio passò per Moia a gli otto idi correndo alla madre Napoli, Ragioneuolmente disse madre perciò che ella con materno, e lieto volto raccoglieua tutti citradni Romani, alli quali fu tanto fedele, come nella nostra età raccoglie tanti Mercanti, i quali vengono a lei per occasione de ricchi traffichi; comparado essi quelle cose del Regno, le quali non nascono in tanta abbondanza nell'altre parti del mondo, come la seta, il grano, l'ogio, la manna, l'anandole la zaffarara, la bambace, & altre ricchezze. Hor che dirai di tanti honorati cauaheri condotti qui per occasione di guerra nudi; & ella come cari figli l'ha vestiti; anzi inuestiti in tanti stati, e dominij. Che dirai ancora di tanti varij artigiani, li quali di giorno in giorno lauorando s'arricchano. Come oime quanto m'adoglio, e sospiro che a lei spesso volte accade quella pitura della semplice petora, la qual dà il

latte al lupo, e di cara madre diventa odiata matregna. E que che più mi dispiace hauere inteso ch'vn dottore o dirai dolore hauuto il latte dalla Napoli, come figliuol rubello ha osato dire che Napoli non è nostra patria non essendo libera Repubblica, ritrouatafi soggetta a Cesare. Chi sia costui io non lo so, ben penso sia o calunnioso interprete delle sante leggi, o veramente inimico della patria. Io mi penso esser huomo di tanta varia lectione, e di tanta spessa auditione, hauendo io letto molto, e da molti dotti vditto quanto qualunque altro che presuma di sapere, e non giamai tal disconueneuole parola, hauer vdità vna sola cosa, sapèdo che qualunq; luogò doue si nasce è patria, doue vale tal logicale còsequenza. Napoli non è Republica dunque non è patria, hor dicami egli Roma non fu soggetta a Cesare, & a gli altri Augusti, hor come Tullio così soggetta la chiamo patria. Ma questo tale dottore ha così parlato non è marauiglia, perche egli è di quei buoni Aduocati, de quali disse il Santo Iurisconsulto. Boni & æqui obseruantissimus, cuius merito quis nos sacerdotes appellat. Cioè il Dottore deue essere offeruatore del deure, e giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote, & sacro interprete delle sacre Leggi, quale non è l'imperuersato ingegno di costui. Tra le belle Citrà d'Italia Napoli si reputa bellissima, questa anticamente essendo stato dolce ricetto de Romani, puossi congetturare esser stata adornata di quelli marauigliosi palazzi che erano soliti edificarsi da tali huomini grandi. La onde Marco Tullio hebbe vn palazzo in Napoli, secondo le parole che scriue a Papirio Peto nel nono libro delle Epistole familiari, dicendo. Quod autem altera Epistola purgas te non dissuasorem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse. Ma quanto a quel che scriue, scutandoti non hauermi disconsigliata la compra Napolitana, e l'istesso Marco Tullio scriuendo a Pomponio Attico fa mentione d'vn palazzo che comprò in Napoli Marco Fonteio da Rabirio cittadino Romano, dicendo. Domum Rabirianam Neapoli quam tu iam dimensam, & ex ædificatam animo habebas. M. Fonteius emit. CCCXCIII. Cioè la casa di Rabirio in Napoli, che tu haueni nell'animo misurata e bene edificata Marco Fonteio la comprò gran prezzo. E di più Plinio scriue l'incredibil richessa d'vn Cavalier Romano, che

che ipese ne gli ornati edificij di Napoli dicendo, *Par & fratri eius merces a Claudio Cesare infuse est cenfisque quaquam exhausti operibus Neapoli exornata*. Cioè equal mercede da Claudio Cesare e stata infusa al suo fratello quantunque l'estimazione delle sue robbe siano consumate per le opere di Napoli grandemente adorna essendo stata Napoli Municipio de Romani, cioè terra soggetta all' Imperio, ma che godea li priuilegi di Roma, scriue M. Tullio nel 13. libro dell' Epistole familiari dicen to ad Acilio proconsole, *Lucius Manlius est Sosis, is fuit Catanensis, sed est vna cum reliquis Neapolitanis cuius Romanus factus, Decurioq; Neapoli. Erat enim ad scriptus in id municipium Neapolitanorum ante Ciuitatem socijs, & latinis datam*. Cioè Lucio Manlio e nella Citta di Susa, e quel fu Cittadino Catanese, ma è fatto Cittadino Romano insieme con gli altri Napolitani, & ancora Decurione di Napoli, & era scritto, e conitato à quel Municipio Napolitano innante che la Citta fosse data alli compagni, & alli latini. Qual Lucio Manlio Cittadino Napolitano scriue M. Tullio in vn'altra Epistola esser stato suo familiare amico, essendo adornato delle lettere, dicendo. *Lucius Manlius Ciuis Napolitanus. Imprimisque ipsum virum optimum, mihiq; familiarissimum his studijs literarum doctrinaque præditum*. Lucio Manlio Cittadino Napolitano innante effo huomo da bene, & a me molto familiare, parte adornato di essi studij literarj e molto più per la iua dottrina. Per le quali parole di Cicerone chiara mente appare, ch'anticamente era fauore ad vn virtuoso. Cauallero farsi Cittadino di Napoli. La cui bellezza duro infino alla venuta di Barbari, li quali edificaro li palazzi in Napoli alla vianza loro habbara, come dimostrano le finestre a colonnelle del palazzo antico del Duca di Termole, e del Signor Aniballe di Capua, e quelle del palazzo del Signor Cola Milano, & altre. Dapoi a poco a poco edificaronfi magnifici palazzi alla foggia moderna secondo l'antica Architettura Dorica, Corinthia, e Toscana, incominciata da M. Giouanni Mormanno Fiorentino, il quale edificò la sua casa dirimpetto a San Gregorio, e'l palazzo del Signor Ferrando di Sangro, nel e cui artificiate, e bellissime finestre fabricò quei ripari che da latini son detti Plutei, e nel medesimo tempo Gabriel d'Angelo Napolita-

politano fabricò con mirabil magisterio il palazzo dell'illustre
Duca di Grauna con le comode stanze basse, come il palaz-
zo di Farnesi in Roma a corte Sauella, & ambedue bellissimi,
& altri assai da diuersi architetti fatti con bel magisterio, e
gran dispesa di maniera ch'al general Napoli ha il nome di
bella, come qualunque altra ch'è tra le belle, alla qual
bellezza non si può negare che la Eccellentia di Don Pietro
di Toledo Vicerè di Napoli a questi nostri tempi non habbi
giunto gratia con farla tanto più bella dell'altre, quanto di
strada in strada si rinfreschi beuendo in più Fontane, le quali
non ritrouerai nell'altre Città di Italia.

Ritene ancora Napoli vn nome particolare di Gentile, e
tutto che nell'altre nobilissime Città di Italia siano gentil'huo-
mini assai nulla dimono a coloro ch'ebbero giuditio diero
questo signoril nome ad vna sola Napoli, considerando che
tal nome il Petrarca diuersi modi, descriue dicendo; Sangue
gentile; cioè superbo, e nobile. Chinua a terra il bel sguardo
gentile. Cioè cortese, & humano, le man bianche gentili,
Gide delicate. Gentil mia donna io veggio, Cioè leggiadra
la qual conisce la gentilezza. Quel spirito gentil, cioè grande.
Ma la Chiesa intende gentile ad altro sentimento, cioè
chiamati gentili tutti quelli che non sono Christiani, come co-
stituziano gli Hebrei quali chiamano gentili tutti coloro
che non sono del popolo eletto d'Israele.

Come disse Dante di Virgilio.
Quel sanio gentil ch'el tutto seppe.

Però nota nessun di questi modi intendiamo gentile, eccetto
ch'alla vñza latina. La cui significanze, e la descendenza
d'vna medesima nobilissima famiglia, quale è quella delli Ca-
tacciosi, e delli Carafi, e di molte altre. E per che tale è tanta
nobiltà non è nell'altre Città; per questa cagion questo no-
me gentile conuiene più a Napoli, e tanto vale vn viuere
gentile, quanto vn viuere ciuile, e politico, cioè non rustico,
e villano, volendo io dire ciuile nobile, non ciuile plebeo, e
popolare, vedendosi nella nobilissima nostra Città tanti se-
gnalati Baroni, e tanti Illustri Signori ingentiliti per l'arme,
per le quali hanno il vero nome gentile, e la vera nobiltà.
Aueua che siano huomini nobili per le antiche ricchezze;

ma non al pari de nostri Napolitani Cavalieri li quali come
 dicemo col testimonio del Pe. rarca non ritrouarsi nè più no-
 bili, nè più illustri, essendo cosa differente esser nobile per
 ricchezza mercantile, o per cauallaria di guerra non iscluden-
 do la nobiltà hauuta per le lettere, la quale è commune a
 tutti, vna sola dico; particolare è degna delle arme conue-
 niente à nobilissimi Cavalieri Napolitani. B sopra tutti li suoi
 bei cognomi ne hà due particolari, cioè il nome della fedeltà,
 e il verò nome Christiano. Et hor fin qui caro lettore hò vo-
 luto feco ragionare, hora l'amore della patria è tale, e tanto,
 che mi stringe far digressione, e parlare di questi due tali no-
 mi à Carlo Quinto Imperadore, à cui essi nomi conuengono,
 e far di mistero offeruargli. La onde senza altra leggiadria,
 o splendor di parole, e di souerchio proemio vostra Magestà
 che sapere che Napoli prima fu fidele all'Imperio Romano
 come testifica Marco Tullio nella Oratione che feco in difen-
 sione di Silla; dicendo che Silla venne in Napoli, la quale il
 Senato non giamai hebbe sospetta d'alcuna congiuratione.
 Sic (disse cioè Silla) contra quienit vt eo tempore omni Nea-
 poli fuerit, vbi neque homines huius suspicionis fuisse putan-
 tur, & locus ipse non tam ad inflammandos calamitosorum
 animos quam ad consolandam accommodatus. Questo dico
 Silla, dall'altra banda s'achetò di maniera che tutto l tempo
 fu in Napoli doue gli huomini non mai furono sospetti di
 questa sospitione di congiuratione, percioche esso luogo di
 Napoli non tanto è accommodato ad infiammare gli animi
 di color che sono affaliti dalla calamità, quanto à configliarli.
 Qual fedeltà usò infino al tempo di Costantino Imperadore.
 Secondariamente fu fedele all'Imperio Romano al tempo che
 li Goti presero Roma, la quale non mai fu abandonata da
 Napoli, come è scritto nelle historie di che se mentione il
 Pontano nel libro della guerra di Napoli dicendo . Neque
 dirutum à Gotis Romanum Imperium eandem non constan-
 tiam retinuit aduersum eos qui rem Romanam etiam qualem-
 cunque tenuere. Cioè ne dopo il ruinato Imperio Romano
 non ritenne la medesima constantia etiam dio appresso quelli
 che difendeano le cose di Roma come meglio poteano. Fù
 ancor fedele à Normandi, & appresso à Federico Barbarossa,

è molto più fedele all' i successori di Rè Carlo d'Angiò, o dirai
 di Durazzo come testifica il Petrarca nella sue opere latine
 lodando la fedeltà di Napoli con queste latine parole. *Quod
 ita esse ipsa Roma testatur: quæ bello punice secundo afflictis
 imperij rebus: ab omni ferme Italia derelicta, immo attrita,
 quidem ab omnibus, & oppressa à Capuanis ante alios vicinis
 nostris, de quibus optime merebatur, pro quibus multa, &
 magna bella gesserat prodita, & iniurias perpeffa grauissimas.
 Neapolitanorum libertate eximiam ac fidem extremis suis
 sensis in rebus vnde & ego veteribus, & nouis argumentis in-
 dicor vt. censera qui Partenopem nouit, & non amat, aut
 non nosse, aut non amare virtutem.* Cioè che sia così che
 Napoli sia fedele il dimostra essa Roma la quale nella seconda
 guerra Punica afflitta l'Imperio fu abbandonata quasi da tut-
 ta l'Italia, anzi consumata da tutti, & oppressa delli Capuani
 vicini nostri, gli quali hauea fatto tanto beneficio, per li quali
 tante gran guerre hauea fatte, lei tradita, e quella che patì
 tante grauissime iniurie ne gli estremi suoi bisogni vna sola
 gran fede, & vna larga liberalità de' Napolitani cognobbe. La
 onde io sono indotto per argomento d'antichi, e de' moderni,
 e pensomi, che colui che ha conosciuta Napoli, e non l'ami-
 pàre non conosce, o non amare la virtù. De quali fu Pan-
 dolfo Collesuio bugiardo scrittore, e maligno, il quale nelle
 sue croniche scrisse che li regnicoli sono di tanta inconstanza,
 che tanto non si ribellano, quanto non hanno à chi ribellati
 si, & a quest' allega Liuiò nel primo libro della guerra di Ma-
 cedonia il quale vero antico historico non parla di tutti li Re-
 gnicoli, se nõ de' CALABRESI, e de' gli huomini di LUCANIA,
 quale hoggi si chiama Basilicata. Le sue parole latine sono
 queste. *Sed Lucanus, & Brutius ab nobis desererunt, hæc vos:
 Si Philippus in Italiam transmiserit, quietura, aut manura:
 in fide creditis; manierunt enim punico postea bello. Num-
 quam isti populi nisi cum deerit ad quem desciscant ab nobis
 non deficient.* Hor ecco come questo ignorante pedante ma-
 lignantemente interpreta Liuiò, il quale dice. Ma il Lucano, e il
 Calabrese sono ribellati da noi queste cose voi. Se Filippo ha-
 uesse trasportato l'Esercito in Italia, credete voi che giamai
 bari da esser quieti, o che itarà salda nella fede. *Stetero cer-*

tamente dappoi nella guerra punica. Non mai questi popoli da noi non si ribellano eccetto se non hanno à cui. Anzi Liuius non parla di tutti i Lucani se non de' gli sbanditi, scriuendo con nel nono libro da che Roma fu edificata. *Lucanorum exules circa se prondis habebat ut pleraque eius generis ingenia sunt, cum fortuna mutabilem gerentes fidem.* Gli sbanditi del paese di Basilicata hauea d'intorno à lui, come fedeli, come la maggior parte della qualità di quella gente portano la mutabil fede con la mutabile, & inconstante fortuna. E di più dico che a quel tempo del quale fa mentione Liuius, i Lucani, e i Calabresi erano greci, e non Italiani come appare per la lettione del medesimo Liuius, hor qual scrittore loda più i Napolitani di fedeltà, e di liberalità che lo stesso Liuius legge, chi vuol il secondo libro della Terza Decade, e vi trouerà l'Oratione delli Ambasciatori Napolitani, li quali donaro da parte del popolo di Napoli al Senato di Roma, quaranta Tazze d'oro, stando in Roma in gran calamità, il Pontano. *Minhi quidem visi sunt Romani Imperatores contendisse inuicem in magnificanda, atque illustranda Neapoli aduersum quoscumque ipsa constantissimam ubique fidem seruauit. Nam qua fide qua animorum affirmatione fuerit post eam stragem, eorumque calamitatem tantam qua Dux Carthaginiensium Hannibal Populum Romanum affecit punico secundo bello ipsa Romanorum historia decent.* Cioè certamente li Romani Imperatori mi son parsi hauer contratto in magnificare Napoli, & illustrarla, appresso li quali essa città in ogni luogo serua la sua stabilissima fede, perciò che con qual fede, con qual fermezza d'animi ha stata dopo quella ruina, e dopo tanta calamità dell'Imperio qual diede Annibale Capitano delli Carthaginiensi alli Romani nella seconda guerra punica, di che esse historie scritte delli gesti di Romani ci ammaestrano. E poi vn solo Collettore vero Tamburlacco, & ignorante contraddice a tanti illustri, e nobilissimi scrittori, li quali habbiamo citati al nostro proposito lasciano scritto nelle Croniche del Regno, che tutti li Baroni del Regno furono traditori, nominando il Conte di Caserta, il quale essendo stato Capitano di Rè Manfredi contra Rè Carlo primo si ribellò dal suo Rè partitosi dell'esercito con molti cavalieri, e soldati. A questo

imprudente scritte il qual scriffe senza consulta io non ri-
 spondo alla Magestà vostra vero Cesare, e signor nostro que-
 sto atto vituperuole ribellarfi è tanto odioso à Dio, dal qua-
 le la nostra anima che è sua fattura tal hor si ribella, e simil-
 mente alli gran Principi, alli quali Dio ci hà fatti soggetti, che
 senza dubio meritano ogni punitione. Però douemo consi-
 derare, che per due cose alcuno huomo illustre, e grande si
 sepera dal suo signore per alcuno manifesto, e notabile sde-
 gno, o per alcuno vano disegno. Al primo li gran Principi
 uguali alla Magestà vostra debbono hauer risguardo non vi-
 tuperare chi fedelmente vi serue. Al sesondo non si deue
 hauer rispetto, massimamente ad huomini avari, li quali non
 fecero cosa honorata. La onde il Conte di Caserta hauendo
 abbandonata la sua moglie per seruire alla guerra Manfredi
 posto tra mille arme mortali, esso Manfredi non douea man-
 dare il Conte à fare giornata col nemico per hauer commo-
 dità di andare in sua casa, e complire à suoi desideri amorosi
 con la moglie; e fare à detto Conte tanto virtuoso Cavalie-
 ro vergogna. Quasi vn'altro Dauid che per possedere Bersabe
 mando il marito in fatto d'arme à morire. E tutto che si po-
 tria dire che'l Conte douea ammazzare il Rè Manfredi, e non
 cader nella infamia della ribellione, niente dimeno io dico che
 non hauendo potuto ammazzarlo, ne potendosi hauer tanta
 toleranza in simil forza fatta contra d'altrui in tanta publica
 infamia, deue essere escusato. Dico dunque che in simili acci-
 denti colui ch'è cagion di sì ragioneuole sdegno merita l'in-
 carico, e la pena. Quale atto il Boccaccio copertamente, e con
 oscure parole, nel proemio del Filopono così narra. Poi Ale-
 zo (cioè la furia infernale) lasciati quelli torno à gli altri, qua-
 li ella già à crudeli battaglie hauea commossi. E quivi gli ani-
 mi de più possenti impregnò di volontà iniqua contra il prin-
 cipale Signore, mostrando loro come veneramente i loro
 matrimoniali letti hauea violati. E quelli pregni d'iniquo vo-
 lere, e d'ira mormorando lascio focosi ritornando donde
 partita s'era. Quanto à quel che si dice de i Baroni, che si ri-
 bellaro dal Rè Ferrando Vecchio. La Magestà vostra deue sa-
 pere che la maggior parte de i Baroni di questo Regno son
 discesi o da Normandi, o da Francesi Angioini, o da Todecha

di Sueuia; Ei quali per loro natural nobil sangue non poterano tollerare hauer signor lontano dalla nation loro, e di tal ribellione in ogni paese, e sotto ogni Principe sogliono accadere. Il Rè di Francia fu abbandonato da suoi Francesi, dal qual già si ribellò il Duca di Borbone, & hora in questo tempo alcuni Principi della vostra Germania non solamente si sono ribellati dalla Maestà vostra, ma ancora hanno hauuto ardire di comparire innanzi al volto del serenissimo, e potentissimo esercito della Maestà vostra con armate schiere, benchè dal valor del inuitto Imperio li sia stato posto ragioneuol freno, similmente per quel che se intende vn Cavaliero Spagnuolo della compagnia Hierosolimitana di san Giouan Battista tradì il gran Mastro, e diede Rodo al gran Turco, e di simili errori si potriano scriuere molti riscontri di maniera che in diuerse prouincie si commettono à diuersi tempi, e per diuerse cagioni, hor giuste, hor ingiuste simili errori. Tutti siamo macchiati d'vn colore. E ben vero che alli mali si oppongono li beni che sono di maggior peso. Ben che vna solafata alcuni Baroni non tutti si ribellaro dal Rè Ferrando Vecchio, vn'altra volta vnironsi tutti contra il Duca d'Albania, che à gli anni passati venne nel regno per racquistarlo.

Quali Baroni, che certamente fu vna rara, e bella vista, ogn vno con le sue genti di guerra intrato in Napoli, & in ordinanza per difendere il Regno in seruitio di vostra Maestà. Anzi per fare memoria a chi leggerà farò mentione di essi Baroni ad vno ad vno, li quali fedelmente hanno seruito alla Maestà vostra, poco prezzando la lor vita. Nell'età passata viuono due gran Regi, & vn Papa. Il Rè Cattolico Auo di vostra Maestà Rè Luse di Francia, e Papa Giulio. Quelli due Regi l'vno geloso dello Stato dell'altro, e questo Vicario di Christo desideroso di cacciare ambedue dalla talia, e tutti consapeuoli dell'pensieri l'vn dell'altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentissimo pose l'illustre Andrea di Capua Duca di Termole con cinquecento lanze, e sei militia fanti in Lombardia per ristrenare gli empiti di Francesi, al qual fin che vi fu, non mai l'esercito real di Francesi hebbe ardire di calar in Italia. Et hebbe tanto saggio parer di guerra, e fu sì grato al Papa, che l'fu Confalonier della Chiesa, il quale andato in

Roma per basciar il piè al Papa, fu da Colonnese, e dal Duca d'Urbino auelenato per inuidia. Dunque questo fu il primo che il regno acquistato per il gran Capitano quietamente, e con la Napolitana solita, & antica fedeltà conseruo alla Maestà vostra, e'l Duca Ferrante suo vnico figlio per le dure fatiche di guerra tolterate in Lombardia morì. Appresso l'illustre Signore Prospero Colonna col continuo seruire, e con la solita fedeltà Romana appartenente a Cesari, & Augusti infino alla morte fu fedelissimo. E similmente l'illustre Eabricio Colonna tra tanti fidelissimi seruitij alla gran rotta di Rauenna fu preso dall'illustrissimo Duca di Ferrara Capitano Generale del Rè di Francia. Quando l'esercito del Rè Cattolico fu squaligato mortouo Monsignor di Foix, il qual pretendeua succedere al Regno di Napoli. E nessuno dica che questi duo illustri Cavalieri fossero Romani, conciosia cosa che essendo Baroni del Regno, e creati delli Rè nostri d'Aragona, & auezzi per lungo tempo in Napoli all'vianza della disciplina militare Napolitana. Furono per tal cagion Napolitani, e non Romani. Hor qual gran penna emendata, e di purissimo inchiostro: potria scriuere in viue carte le rare, e merauigliose fettezze di due gran Marchesi, di Pescara, e del Gastto: Questi percioche furono notissimi alla Maestà vostra, non dire se non due rari atti di guerra del primo, & vn'altro del secondo. Al tempo che vinea il Rè Cattolico essendo il suo grande esercito assediato, e rinchiuso in sù quel di Vicenza da Bartolomeo Oluiano Capitano generale de Venetiani ancor che Don Raimondo di Cardona, e l'illustre Prospero Colonna, fossero stati principali, nulla dimeno col parere di guerra del gran Marchese di Pescara gli assediati furono liberi, e gli assediati soldati Venetiani morti, & altri squaligati, e'l Bartolomeo Oluiano posto in fuga.

Quale vittorioso esercito, dindi innanti fu cagion che l'Italia fosse dalla Maestà vostra, e sarà.

Questo istesso dico gran Marchese pratico nell'istoria del modo del guerreggiare antico hauendo letto Livia nel libro primo. Lincum agmen cioè esercito vestito di lino, ritrovò la cammisata, per la cui militar inuentione in quella memorabile giornata che fu la festa di Santo Maria Apotolo

fu vinto Rè di Francia, e fatto prigione di vostra Maestà, ben
 che alcun dica che la loda fu di Don Carlo di la Noia, Vicerè
 del Regno all' hora nel medesimo esercito Capitano Generale
 conciosia, cosa che il Legato di Papa Clemente Settimo
 mandato in Lombardia à vedere la fine di sì gran guerra,
 scrisse al Papa che l gran Marchese di Pescara non altrimenti
 distribuiva li chiari raggi della sua virtù tra li soldati Imperi-
 ali che'l Sole i suoi sopra la terra, donde riescono indubita-
 ti effetti. Dell' altro Illustre Marchese del Guasto vna sol co-
 sa dirò (conciosia che parlar di duo tali gran personaggi in sì
 basso stile saria vituperargli) ch'essendo egli nato d'vna mera-
 uigliosa bellezza potea senza biasmo mirando tante viue ima-
 gine di suoi illustri Aui starlene quietamente, e viuer senza
 trauagli di guerra. Ma perche fisco guardandole più s'intiam-
 maua ansioso d'imitargli di 14. anni seguì il gran Marchese
 di Pescara alla rotta di Rauenna, e poi per alquanti appressò
 giouanetto essendo Colonello de Lanzichinec in la giornata
 della presa di Rè di Francia di passo in passo in diuerse guer-
 re raquistò il nome di valente, e d'vna signolare fedeltà posto
 in Milano per Locotenente di vostra Maestà in Italia. Ne so
 dica che l'origine di costoro, sia Spagnola atteso che tal'ori-
 gine, e d'affai lunga, li quali discendono da nobilissimo, e
 chiaro sangue dell'antica Illustre famiglia d'Aquino Napoli-
 tana, la onde dicendosi di Dauolos d'Aquino. Questo antica
 nome, e bella voce Italiana, è posta per luce, e splendore
 del nome Dauolos. Hor chi tacerà vna giornata campale di
 vna rara, e desiderata vittoria hauuta dall'Illustrissimo Signor
 Principe di Salerno. Hauuta dico à quel tempo che l'eserci-
 to della Maestà vostra, hebbe disauentura alla Cerasuola. La
 onde le parti francesche Italiane rinforzate in Toscana per
 toglierla alla Maestà vostra, per il che ne saria seguita altra
 maggior perdita, furono dico rotte, e perdute per virtù
 d'vn solo valoroso Principe di Salerno, il qual in ogn'im-
 presa ha seguito la Maestà vostra fedelissimamente. Hor
 non lodero io la fedeltà del Reuerendissimo Cardinal Carac-
 ciolo, ch'innanzi essendo Protonotario con vna singular pru-
 denza governò il Stato di Milano, e molto più lodero l'illustre
 Signor Gerónimo Tuttauilla, Conte di Sarno, padre del mo-
 derno

dero questo armosi nell'assedio di Napoli la qual fatta libera fu il primo che uscisse à recuperare Salerno, e Nucera, e parte di Ferradi Lauore, poi ando all'impresa di Cora Locorente del Principe d'Oriam mare, e Capitano Generale di Vostra Maestà in terra, & à Tunisi combattendo con Mori in presentia della Maestà vostra fu victioso. Dopo questo l'illustre Vincenzo Tuttauilla suo figlio, garzone seguì vostra Maestà all'impresa d'Algeri facendo più stima della fedel seruitù Imperiale che dell'effetto verso il motto padre. Parimente non mostrò poco fede l'eccellente Fabricio Marramaldo quando con tanta fedeltà, e con tanta diligenza guardò la porta del Castel Nuovo all'assedio di Napoli con li soldati Italiani in compagnia de gli Alemanni non lassandoli dire. Altre sue fattezze usate nelle guerre di Lombardia. Et non nouellamente l'illustre Signor Duca di Castro-Villari tollerando gli ardentissimi soli dell'estate venuto in Alemagna con la gente d'arme ne gli anni primi della sua patrele etade in favore di vostra Maestà contra i Luterani. Todo schi, li quali Baroni fedelissimi vassalli della Maestà vostra, quantunque siano tenuti di giustitia offeruar la debita fedeltà, nulla dimeno n'hò parlato recando alla memoria di coloro che leggono che li nostri Napolitani son stati sempre fidelissimi al suo Cesare. Ma tutti gli altri adietro lasciando quel più gran segno di fedeltà puo narrarsi ch'in vn momento tutta la città in arme per vn sdegno, ad vn ceppo della Maestà vostra lasciarle. Dunque meritamente si puo senza alcun dubbio dire la vera insegna di Napoli essere la fedeltà.

Deuendosi cantar di lei quei due versi.

Se ben il fin della mia vita sento

Non curo morte per seruar la fede

Il che conoscendo la Maestà vostra per dar di ciò certa fede ad alcuni che in questi ultimi rumori forsi ne dubitarò alla città Napolitana scriuendo la honoraste della sua fidelissima insegna. Quanto a quel mendace, e vano detto che si suol dire che la insegna di Napoli è vn animal che tenendo adosso la barda vecchia riguarda la nuoua tal insegna io non vidi giamai. Essendo l'insegna della città vn campo mezo d'oro, ch'è il color del sole il qual anticamente adorauano li Napo-

Napolitani, e si vede nello ch' il color della Luna, qual dimostra la matina per li vapori ch' ella riceue dalla terra per esser vn pianeta, ch' è più vicino ad essa terra de gli altri pianeti, medesimamente adorata da li stessi Napolitani. De s'io potesse far qui mentione dell' inconstantia d'italiani direi che tale animale con simil barda sarebbe più conueneuole al rimanente d'Italia, che à Napolitani. Ma per non esser lungo & hauendo a schiuo il dir male, taccio. Il principale cognome di Napoli è che si chiama Napoli Christiana, tal cognome li dà il Petrarca nelle Epistole latine all' Epistola 70. La onde la Maesta vostra deue sapere da che San Pietro Apostolo venne in Napoli partito d'Antiochia il primo sacrificio; che le offerì il pane, e'l vino, come il secondo Melchisedec à Dio, fu in quel luogo ch' è detto l'Altare di San Pietro onde si chiama San Pietro ad Aram. Conuertì vna nobil donna Napolitana, ch' hauea nome Candida, la qual ammaestrata de precetti di Christo dal glorioso Apostolo, & accesa del diuino amore pregò San Pietro che similmente conuertisse alla fede vn nobilissimo cittadino Napolitano Aspremo di casa Siculo, & perche era podagroso, San Pietro li mandò il suo bastone per appoggiarsi l'huomo santo obedendo al Santo Apostolo venne, e così per le sacre parole di San Pietro diuentò Christiano, e fu fatto Vescouo di Napoli dal medesimo San Pietro e fu chiamato santo Aspremo. La onde la città mostra a gran meraviglia del miracolo del podagroso che in cambio della lettica andaua con i suoi piedi propri si conuertì alla fede di Christo, e così li primi Christiani d'Italia furono Napolitani, e la prima che fu Christiana nell'Europa fu Napoli, e perche l'antica famiglia Siculo durò insino alla venuta delli Normandi circa anni. DCCCC. la santa fede Christiana sempre si offerì in Napoli semplicemente senza veruna sospettione di eresia. E finito il dominio di Normandi incominciò il dominio delli Alemanni di Sueuia, venuto in Napoli Federico Barbarossa, e acquistato Hierusalem molto più crebbe in Napoli la fede di Christo.

E parimente finito la signoria Todesca vennero li Ri di casa d'Angio; e dominaro circa 300. anni, questi Francesi che sempre offerano la fede di Christo, li quali innanzi l'Incarnazione

natione erano naturalmente inclinati alla religione, come te-
 stifica Giulio Cesare ne i suoi Commentarij nel sesto libro
 della guerra Gallica parlando della Theologia Francesca. Na-
 tio est omnium Gallorum admodum dedita religionibus. Cioè
 la nation de tutti Francesi grandemente è dedita alle religio-
 ni. Dico dunque che li Napolitani deuoti Christiani pratti-
 cando per tanti anni con religiosi Francesi, furono molto più
 stabiliti nella fede Christiana insino al Rè Ladislao, che fu vl-
 timo Rè della casa d'Angio, o diremo di Durazzo. Per la
 qual cosa meritamente il Patrarca chiamò Napoli Christiana
 al tempo di Rè Roberto francese, e Christianissimo, qual co-
 gnome conuiene ad vn solo Rè di Francia, percioche nella
 Francia veruna minima sospettion d'heresia non fu già mai.
 Ma dopo Rè Ladislao rimase la Regina Ciouanna seconda
 sua sorella, & herede. Questa donna insatiabile come soglio-
 no esser le fucose femine non contenta di Rè Raniero d'An-
 gio suo marito, & d'altri illegitimi suoi amanti, tolse per figli-
 uolo adottiuo Rè Alfonso Primo d'Aragona, il quale venuto
 in Napoli per togliere il Regno al Rè Raniero, gli fu di mi-
 stiero recasse seco varie genti Spagnole, Granatini, & altri che
 erano della nation Morezca. La onde in Napoli non è mera-
 uiglia se varij costumi de di, in di si sono insino ad hoggi ve-
 duti poi che in quella in diuersi tempi, diuerse nationi hanno
 signoreggiato, percioche come di sopra fu detto gli Alani, &
 Goti gran tempo habitati nella Spagna, onde hoggidi sono
 detti Catalani, quasi Goti Alani, e similmente vn'altra parte
 della Spagna, qual chiamano la Vandalugia habitata gran-
 tempo da Vandali, & vltimamente il Regno di Granata
 è habitato da Mori, li quali per la gratia di Dio, e con la vir-
 tù di Rè Ferrando di Aragona furono cacciati dalla Spagna,
 per il che fu nominato il Rè Cattolico. Si che per la mistura
 de Barbari mori, & altri genti Settentrionali feroci, essi Spa-
 gnoli sono stati infettati, e macchiati quãto alla fede di Chri-
 sto acquistarono ancora il nome Mauro, cioè Morezco detto
 Marrano, quasi Maurano. E questo loro non è vergogna per
 ciò che la forza l'ha causato voglio io dire, che per la lunga
 dimora de infedi Mori non al tutto la setta Morezca infedele
 si hà potuto togliere via. Per la qual cosa ragioneuolmente

nella Spagna s'inquideno gli Heretici, come nell'Alemania coloro che non voglion offeruare li veri, e santi precetti della Ecclesia Romana; la qual tiene il principal luogo nella Congregatione Christiana fondata, & edificata da Christo, il quale interrogando San Pietro, dicendo chi pensi tu ch'io mi sia rispose Tu sei Figliuol di Dio vivo. Et io ti dico che tu sei Pietro, e soua questa pietra edifichero la Chiesa mia, edifico dico soua questa confession ch hai fatta, dicendo ch'io sono Figliuol di Dio. Scriuendo San Paulo. Bibebant autem de consequenti eos petra; petra autem erat Christus. E questo tenemo noi per cosa certa per la vicinanza di Roma, e del Papa. da quali ogni di siamo ammaestrati massimamente che Napoli non mai fu signoreggiata da Mori, o d'altri huomini infideli, per li quali ne causasse alcun sospetto de infedelta non essendo noi vicini alli Mori, come la Spagna, dicendo Marco Agrippa, come riferisce Plinio che tutta la riuiera di Spagna, e Moresca, dimostrandosi per moltissimi vocabili moreschi, e barbari quasi sono nella Spagna. Anzi la città nostra è ripiena di tanti corpi santi. E specialmente fatta chiara per il raro, e mirabil miracolo della testa di San Gennaro; la quale incontrandosi col suo proprio sangue duro di pietra a fatto si vede liquefarsi, cosa di gran merauiglia; e di vero argomento della nostra fede, quali due reliquie del Santissimo Martire con gran riuerentia si conseruano nella Torre del Vescouato. E non solamente Napoli, m'ancora tutto il Regno risplende de la locatione di tanti Apostoli, come Amalfi di Santo Andrea, Salerno di San Matteo, Beneuento di San Bartolomeo, la Puglia dell'Oracolo di San Michaelé Archangelo vdito nel monte Gargano, Bari di San Nicola, la Calabria di San Francesco di Paula. Monte Vergine di San Giuglielmo Francese, il qual da cinquecento anni in quà institette la compagnia delli monaci Bianchi della Madonna, e l'Abruzzo di San Pietro Celestino; & altri luoghi d'altri gloriosi santi, e tra tutti il sacro monte Casino, doue giacino San Benedetto, e Santa Scolastica sua sorella. Hor chi tacerà tante elemosine, e priuate, le quali ogni di si danno à tante pouere persone, e quale è colui che non loderà gli diuini officij; e'l tutto diuino celebrato con tanta riuerenza nelle magnifiche, e sane Chiese di

Napoli. E specialmente non loderà ancora gli honorati Ci-
 tadini Napolitani ch' habitano nella popolosa, e bella strada
 de gli Armieri, doue con tanta deuotione, & honoranza fanno
 l'Ottaua della festa del sacro Corpo di G H R I S T O ragio-
 neuolmente dunque la Maestà vostra, a si Christiano Regno,
 e si Christissimissima Città continuamente ha mostrato segni
 di non picciolo amore, e così di nuouo spera, che sarà di-
 mostrato non solo dalla Maestà vostra. Ma ancora dopo il
 lunghi, e felici anni uoi dal felicissimo Principe di Spagna
 suo successore, e serenissimi Nepoti che dalla bontà di uina vi
 sono stati, e saranno cba ceduti con allegrezza mirabile di tut-
 to il mondo, e segnalatamente della Napolitana fedelissima
 giouentù, da cui come da piante nonelle cominciano a pulu-
 lare verde frondi, e d'indi vaghi, e bei fiori di virtù, presagio
 de soau frutti, che sotto l'ombra delle ali del glorioso Auco-
 di Giove a l'auenire gustar si debbono. Nell'esercitio dell'ar-
 mi vi potrei infiniti Cavalieri a nostri giorni teneri d'età, e
 graui di senno raccontare, che a futuri secoli larga speranza
 promettono ogn'hora, tra uagliandosi poi si vedramd animo-
 samente l'Imperiali vittorie e insegne seguire, come gli Aui,
 & Padri loro fedelissimamente seguorò; in delle lettere ragio-
 nano già gli artisti studi delle printe, Aademie s'apreno si
 ben prima, come ho detto furono interrotti, gli honorati eser-
 cizij insegnano, gli animosi si veggono, e i peregrini ingegni
 danuouo fioriscono; Eia nell'Accademia de Sereni di noua
 hite il blando Apollo, si splendere. In quella de gli Ardenti i
 sacri accesi ingenti della vita, fumano; e nell'Amicitia de gli
 Incogniti, la conoscenza di se stesso proponesi, della Musica
 poi, oltre di quel naturale intinto di che par che'l Cielo hab-
 bi ogni dotto Napolitano spirito dotato, onde quasi ciascuno
 alla natura l'arte giungendo di giorno, e di notte tal hor con
 voci, tal hor con strumenti diuerse armonie in diuersi luoghi
 si senteno con dolcezza mirabile. Ma che diremo dell'altre
 arti honestissimamente essercitate. A gli edificij le antiche
 forme si rendono, all'acque gli vsati antri chiusi ingegnosa-
 mente si appalesano, la terra già sterile si coltina le paludi in-
 gorgate si spediscono, e l'aria a gli habitanti sana, e chiarissi-
 ma renderfi, e si bene alcuni come si suole l'error seguono
 sulla

nulla dimeno di più gli uomini la prudenza, & se donne la pudicitia, e castitate abbracciano, i fanciulli la dottrina imparano, i giouani la modestia, e senno dimostrano, e i vecchi honorati esempi porgono. I spettacoli ritornano, le scene si rappresentano, e le gare di musici si appaiono, e per ciò non è merauiglia se in Napoli sempre fiorisce, & fino ad hoggi correnno le nationi lontane, Perche dall'Alemaniz, dalla Francia, e dalla Spagna vengono i gran Signori tutti dal grido della sempre honorata Napoli a merauigliarsi di lei, & a goder con lei, e stupiscono de ben folcati campi, de tutti monti, de fioriti lidi, de fruttifere valli, delli adorni giardini, e dette chiare, e fresch'acque che da varie fontane in diuersa guise da Napolitane mani in candidi marini, mercè del gran Toledo, ingegnosamente intagliate stillano con marmorio dolcissimo, si merauigliano delle industrie arti della riguarduole & exercitatissima plebbe de l'honorata cittaumanza, della gentil nobilita, e della valorosa cavalleria si rallegrano de Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, de quali, non o della Maestà vostra, la nostra Napoli è così abbondeuole, come da Parenio de gli Incogniti vn giorno auanti al detto Volco di Lesina, Miteo de gli Incogniti tra gli amici suoi ha con lungo discorso ragionato. Prolonghi dunque l'eterno Iddio gli anni, e la sanza dell'anima, e del corpo alla Maestà vostra a gloria sua, e beneficio della Christiana Republica onde veggia i figli de suoi felicissimi Nepoti infino alla quarta generatione hauendo sempre a core la mia fidelissima patria in vece della quale in humile carte, & in questo basso inchiostro a quella sempre m'inchino.

L. A. V. S. D. E. O.

Imprimat. Petrus Antonius Ghibertus Vic. Gen.

Aloisius Riccius Canonicus Deputatus